



Centro Formativo Provinciale
Giuseppe Zanardelli
Azienda Speciale della Provincia di Brescia



Assessorato Alla Pubblica Istruzione,
Formazione Professionale ed Edilizia
scolastica

BULLISMO

in Provincia di Brescia

Indagine tra gli studenti

Sintesi della ricerca svolta nell'anno scolastico 2006-2007

*Risultato finale dell'azione di ricerca prevista dal progetto
"Codice Blu"*



Centro Riabilitazione Infanzia Adolescenza Famiglia

Elaborazione ed interpretazione dati a cura di:

Dott.ssa Paola CATTENATI

***(Responsabile Centro CRIAF e Membro dell'Osservatorio Nazionale
sul Bullismo, Ministero della Pubblica Istruzione)***

e

Dott.ssa Luisa AZZINI

Centro CRIAF (Centro Riabilitazione Infanzia Adolescenza Famiglia)

INDICE

<i>Prefazione</i>	<i>p. 3</i>
<i>Presentazione</i>	<i>p. 7</i>
<i>Introduzione</i>	<i>p. 11</i>

LA RICERCA

1. Organizzazione della ricerca	p. 12
1.1 Gli obiettivi della ricerca	p. 12
1.2 Lo strumento di rilevazione	p. 12
1.3 Il campione della ricerca	p. 13

I RISULTATI

2. Le prepotenze	p. 14
2.1 La distribuzione	p. 14
2.2 Bullismo e differenza di genere	p. 16
2.3 Bullismo e andamento evolutivo	p. 17
2.4 Riflessioni per l'intervento	p. 20
3. Caratteristiche del bullismo	p. 22
3.1 Le modalità	p. 22
3.2 I luoghi	p. 24
3.3 La classe del prepotente	p. 25
3.4 Riflessioni per l'intervento	p. 26
4. Le vittime	p. 28
4.1 Come si sentono le vittime	p. 28
4.1.1 Riflessioni per l'intervento	p. 30
4.2 Come reagiscono le vittime	p. 31
4.2.1 Reazioni delle vittime e reazione degli insegnanti	p. 33
4.2.2 Reazioni delle vittime e reazione degli spettatori	p. 33
4.3 Con chi parlano le vittime delle prepotenze subite	p. 34
4.3.1 Propensione delle vittime a chiedere aiuto e reazione degli insegnanti e degli spettatori	p. 37
4.4 Riflessioni per l'intervento	p. 38
5. I bulli	p. 40
5.1 Come si sentono i bulli	p. 40
5.1.1 Emozioni dei bulli e reazioni degli insegnanti	p. 42
5.2 Con chi parlano i bulli delle prepotenze messe in atto	p. 43
5.2.1 Propensione dei bulli a parlare delle prepotenze e reazioni degli spettatori e degli insegnanti	p. 44
5.3 Riflessioni per l'intervento	p. 45
6. Gli spettatori	p. 47
6.1 Come si sentono gli spettatori di fronte alle prepotenze	p. 47
6.1.1 Emozioni degli spettatori e le loro reazioni	p. 48
6.1.2 Emozioni degli spettatori e reazioni degli insegnanti	p. 49
6.2 Come reagiscono gli spettatori alle prepotenze	p. 50
6.2.1 Reazioni degli spettatori e reazione degli insegnanti	p. 50
6.2.2 Reazioni degli spettatori ed emozioni dei bulli	p. 51
6.3 Riflessioni per l'intervento	p. 52
7. Gli insegnanti	p. 53
7.1 Reazioni degli insegnanti	p. 53
7.2 Riflessioni per l'intervento	p. 54
8. L'importanza della formazione	p. 55
8.1 Le azioni formative	p. 56

Prefazione

La Commissione Pari Opportunità della Provincia di Brescia, da tempo si sta impegnando in azioni ed interventi sul problema della violenza in ogni sua "forma espressiva".

A partire dal 2000, infatti, la Commissione ha promosso numerose iniziative formative e di approfondimento con l'intento di contribuire alla prevenzione di tale fenomeno, vera e propria piaga di ogni società civile.

Negli ultimi anni ha affrontato anche la conoscenza del fenomeno del bullismo, ritenendola una delle forme di violenza più gravi e preoccupanti perché le vittime e i prevaricatori sono adolescenti, cioè persone nel pieno sviluppo della propria identità.



Paola Vilardi

La gravità, l'impatto e le conseguenze del bullismo sono spesso sottostimati. Gli insegnanti, i genitori e le altre figure professionali non sempre, infatti, riconoscono la natura complessa del fenomeno e non sono in grado di fornire risposte adeguate. Fino a poco tempo fa il bullismo era considerato, a torto, addirittura come un modo 'normale' di interazione fra pari, una forma quasi innocente di "prendere in giro".

Oggi, che il fenomeno è stato adeguatamente analizzato e indagato, sappiamo che tale problema non può essere spiegato semplicemente prendendo in considerazione singoli fattori. Infatti, il bullismo ha caratteristiche multiple: personali, attitudinali, legate alla famiglia, che agiscono a vari livelli e in modo diverso sui maschi e sulle femmine. Le dimensioni legate all'individuo hanno grande importanza, non di meno, il contesto sociale, ove ragazzi e ragazze crescono, ha un effetto sullo sviluppo dei loro atteggiamenti oltre che comportamenti.

Modelli, stili violenti e antisociali pieni di continui rischiami sessuali, che caratterizzano i contenuti di molti programmi televisivi e degli altri media, contribuiscono fortemente a formare contesti culturali e di pensiero entro i quali più facilmente si generano i fenomeni del bullismo.

Ignoranza e indifferenza aggravano la situazione.

La Commissione Pari Opportunità, con il presente lavoro, ha voluto contribuire, insieme ad altri settori dell'Amministrazione Provinciale che si sono occupati della problematica, ad avviare un processo finalizzato alla prevenzione, nell'ambito scolastico, del disagio adolescenziale e alla promozione dello sviluppo di consapevolezza e di atteggiamenti non discriminatori nei confronti delle differenze sociali, culturali, di genere, riconoscendo che la comunità scolastica è uno spazio privilegiato di sostegno ad una reale integrazione e ad un armonico sviluppo della personalità degli studenti, maschi e femmine.

*Marida Benedetti
Presidente della Commissione
Provinciale
Pari Opportunità*

*Paola Vilardi
Presidente del Consiglio Provinciale
Delegata alle Pari Opportunità*

Il fenomeno del bullismo ci è da sempre noto, ma negli ultimi tempi ha assunto caratteristiche e modalità sempre più evidenti, che portano con sé gravi conseguenze.

Fare e subire prevaricazioni è un fenomeno in crescita all'interno della scuola fin dai primi anni di scolarizzazione, soprattutto nei paesi industrializzati e nei contesti urbani.

La scuola dovrebbe essere esclusivamente una palestra di apprendimento per la vita, ma spesso nasconde, nelle relazioni fra coetanei, una cultura di violenza, quasi mai considerata con la necessaria attenzione dagli adulti.

Il bisogno di sentirsi parte di un gruppo, di essere accolti e valorizzati, spesso è pagato con il prezzo delle prevaricazioni e delle persecuzioni da parte del cosiddetto "gruppo dominante".



Giampaolo Mantelli

Il lavoro sintetizzato in queste pagine è di grande valore. Ogni giorno la cronaca ci parla di episodi di bullismo, si fanno ipotesi e commenti, si cercano soluzioni, ma altrettanto spesso le parole rimangono finì a se stesse. Questo volume vuole al contrario essere una prima risposta concreta e decisa. E' il risultato di una ricerca, condotta su un campione di circa 30 mila studenti bresciani, che dopo aver ricostruito l'esatta fotografia del fenomeno, ha l'ambizione di essere una buona base di partenza su cui lavorare per mettere in campo strategie di sensibilizzazione, contrasto e prevenzione del bullismo.

Dal 2003 la Provincia di Brescia, consapevole della presenza del fenomeno nelle scuole, ha attivato politiche antibullismo concrete: prima con corsi di formazione rivolti a docenti delle scuole di vario ordine e grado (raggiungendo complessivamente 700 docenti) che ha consentito di creare una rete fra gli operatori scolastici in funzione di una comunità che educa; poi con il lavoro di ricerca sulla rilevazione del fenomeno della prepotenza nelle scuole del territorio bresciano.

In queste pagine troverete evidenziate le differenze di genere ma anche l'andamento evolutivo, le modalità, i protagonisti e i luoghi attraverso i quali si manifesta il bullismo. Dati essenziali per dare vita a ricerche di sostegno sociale, per far comprendere la percezione

reale e la consapevolezza del problema da parte degli adulti, ma anche per indagare la qualità delle reazioni sociali tra coetanei (e non) a scuola.

Un tema che vede in campo tutti, dalle istituzioni alle famiglie, perché se da un lato le istituzioni e le scuole devono fare investimenti seri per riaffermare regole condivise di comportamento e di atteggiamento da tenere di fronte a episodi di bullismo, dall'altro anche le famiglie devono collaborare, ripristinando l'autorevolezza agli insegnanti, reintroducendo il colloquio e quel rapporto di corresponsabilità nell'educazione dei figli che ha sempre caratterizzato le relazioni genitore-docenti.

Parte quindi da oggi una nuova forma per affrontare la questione. Un lavoro importante che la Provincia di Brescia sta realizzando a stretto contatto con il Ministero della Pubblica Istruzione e con l'Osservatorio regionale sul bullismo entrambi interessati alla nostra indagine oltre che disponibili ad ogni forma di collaborazione.



Giampaolo Mantelli
Assessore

Presentazione

In questi ultimi tempi del fenomeno del bullismo si è parlato molto, spesso impropriamente, definendo bullismo anche ciò che non può essere definito tale.

La Provincia di Brescia, consapevole della presenza del fenomeno del bullismo nelle scuole, al fine di contrastare il fenomeno e di promuovere il benessere a scuola, ha attivato "politiche antibullismo" concrete e caratterizzate da continuità a partire dall'anno 2003.

Il lavoro di formazione e sensibilizzazione al tema del bullismo realizzato ha così favorito una premessa fondamentale per attivare "concrete politiche" in contrasto a fenomeni di disagio e promozione del benessere a scuola.

Quella che potremmo definire la RETE di contrasto al bullismo si è rivelata il principale attore nel lavoro di RICERCA che viene in questa sede illustrato, sulla rilevazione del fenomeno della prepotenza nelle scuole del territorio bresciano.

Una ricerca nata dall'intento dell'assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia di Brescia di comprendere concretamente il fenomeno del bullismo nelle scuole della nostra provincia e di conseguenza identificare azioni efficaci in risposta a quanto emerso.

La paura e il disagio che prova chi, sempre più spesso, è vittima di bullismo, e di tutti gli studenti che ogni giorno a scuola assistono ad episodi di violenza e prevaricazione.

E il disagio di chi cresce pensando di "farsi valere" solo aderendo alla legge del più forte.

Lavorare in funzione della prevenzione e del contrasto al bullismo significa innanzitutto, studiare il fenomeno all'interno di un'ottica epistemologica che valorizzi e assuma come postulato una visione relazionale e sistemica.

L'interesse quindi, non può focalizzarsi esclusivamente sulla relazione diadica tra bullo e vittima, facendo ricorso a chiavi di lettura patologiche e colpevolizzanti, ma si dovrebbe aprire ad una dimensione di gruppo, analizzandone i meccanismi che ne regolano il funzionamento, in un'ottica di interdipendenza e reciprocità.

Il bullismo è infatti una modalità relazionale che nasce e si mantiene all'interno delle relazioni.

A scuola, le relazioni connettono, attraverso varie modalità di comunicazione, gli studenti, gli insegnanti, il dirigente scolastico, ma anche il personale ATA, i genitori e altre figure educative.

La prepotenza quindi non riguarda solamente il bullo, gli eventuali gregari che lo sostengono e la vittima che subisce, ma assume forme e destini diversi in base per esempio, alla reazione degli spettatori (difendono la vittima o rinforzano il bullo ridendo?), alla reazione degli insegnanti, del dirigente, del personale ATA, dei genitori (assumo strategie di contrasto attive o passive?), ma soprattutto in funzione del significato che tutti questi personaggi attribuiscono all'evento ("Non prendertela è solo uno scherzo" " Il bullo è un criminale, va punito" "Il bullismo è un problema della scuola di oggi").

Considerare il bullismo alla luce dell'interazione e dell'influenza reciproca delle azioni e delle rappresentazioni sociali dei personaggi appartenenti al sistema di vita dei ragazzi, permette di riflettere sul ruolo educativo degli adulti e sulle potenzialità del gruppo dei pari come risorsa umana preziosa e imprescindibile.

Perché contrastare il bullismo?

Programmare e realizzare interventi di contrasto e prevenzione del bullismo, oltre a promuovere e favorire il benessere degli studenti, costituisce una risorsa importante in funzione dell'educazione alla legalità e alla democrazia dei ragazzi e alla prevenzione del rischio.

Le ricerche infatti, hanno messo in luce dati molto preoccupanti circa le conseguenze del bullismo, al punto da farlo considerare un'emergenza socio-relazionale.

L'investimento positivo che il bullo dimostra di avere in modalità violente per ottenere vantaggi e raggiungere i propri obiettivi, se non contrastato efficacemente, potrebbe essere una modalità relazionale che il bullo considera vincente ed efficace e quindi utilizzabile anche nella sua vita futura. La posta in gioco da adulto sarà probabilmente diversa rispetto a quella sperimentata da bambino (per esempio rubare merendine, farsi fare i compiti, estorcere denaro, comandare a bacchetta la vittima), si potrebbero verificare infatti comportamenti devianti e antisociali.

Gli studi confermano questa lettura inserendo il bullismo tra i comportamenti a rischio in adolescenza, oltre ad evidenziare correlazioni fra l'aver agito un ruolo da bullo in età adolescenziale e la possibilità di avere condotte delinquenziali e antisociali (fra cui anche abuso di alcool e droghe) in età adulta.

Il rischio può essere considerato come un'azione per la quale esiste sia una probabilità di fallimento sia un'opportunità di successo. Tali comportamenti spesso segnano tappe di sviluppo, che obbligano a fare delle scelte in una specifica direzione, tra le possibili alternative, senza poter prevedere completamente la propria capacità di affrontare le problematiche insite a tale scelta.

L'adolescente è costretto a 'rischiare' molto per capire chi è e chi vorrà essere, per acquisire la consapevolezza dei suoi limiti e dei suoi punti di forza, per 'misurare' il suo valore e proporre al suo gruppo di appartenenza (amici e famiglia) una nuova immagine di sé non più bambino.

In adolescenza, i ragazzi vivono un allargamento degli spazi di vita e delle possibilità cognitive e sociali che permettono loro di avere a disposizione maggiori capacità di sperimentare il nuovo 'dentro e fuori da sé'. Nella costruzione dell'identità un ruolo discriminante viene svolto dal gruppo dei pari, 'laboratorio sociale' in cui sperimentare influenze normative e conformative di appartenenza. Il gruppo ha il grande potere di confermare o squalificare le modalità attraverso cui l'adolescente si propone al mondo.

La prepotenza fa parte della categoria dei comportamenti a rischio proprio perché ha conseguenze dannose sottovalutate o non riconosciute dall'individuo, ma viene utilizzata dai bulli come modalità per emergere nel gruppo, per essere 'visti', per avere potere e controllo sugli altri

Lavorare per la promozione e lo sviluppo della democrazia e del senso di responsabilità, attraverso il gruppo dei pari come strumento di

contrasto al bullismo, significa trasformare tale fattore di rischio in un fattore protettivo, e gli obiettivi nel lavoro sulle dinamiche di gruppo diventano preziosi strumenti per contrastare il rischio in età giovanile; quel rischio che può assumere diversi volti, quali la prepotenza, gli agiti delinquenti, l'abuso di alcool e droghe...

L'empatia, la cooperazione, la capacità di mediare nei conflitti e di valutare le conseguenze a breve e lungo termine della propria condotta, lo sviluppo del senso critico, costituiscono abilità sociali, emotive e cognitive che favoriscono la costruzione e il mantenimento di buone reti sociali di appartenenza e aiuto, nonché contribuiscono al miglioramento dell'autostima e dell'autoefficacia personale, sono quindi fattori di protezione.

I dati della seguente ricerca dimostrano come i pari e gli insegnanti abbiano un ruolo importante nel fenomeno del bullismo. Le proposte di intervento che quindi ne emergono sottolineano la necessità di attivare progetti di peer education per la promozione di fattori protettivi indispensabili alla crescita dei ragazzi.

Paola Cattenati

Responsabile progetto e ricerca in contrasto al bullismo

(Responsabile Centro CRIAF e Membro dell'Osservatorio Nazionale sul Bullismo, Ministero della Pubblica Istruzione)

Introduzione

I primi studi sistematici sul fenomeno risalgono al 1968 per opera di un gruppo di studiosi norvegesi, guidati da Olweus, che ne danno la seguente definizione:

'Uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da uno o più compagni' (Olweus, 1968, 1991).

Si parla di bullismo quando:

1. l'azione di prevaricazione si ripete nel tempo in modo continuativo (quasi tutti i giorni)
2. è presente un'asimmetria di potere (fisica e psicologica) tra il bullo e la vittima
3. la vittima non è in grado di difendersi
4. l'azione è volta deliberatamente a fare soffrire l'altro

Il termine bullismo deriva infatti dall'inglese 'bullying', termine che si riferisce ad azioni di prevaricazione su un 'debole' da parte di un 'forte' alla presenza di un gruppo di persone. Il gruppo, costituito da soggetti che giocano diversi ruoli, appare quindi determinante nella nascita e nel protrarsi del problema.

Il bullismo può manifestarsi attraverso modalità dirette fisiche e verbali ed indirette (esclusione, dicerie sul conto della vittima, calunnie).

Considerando tali precisazioni non si può parlare di bullismo quando due o più ragazzi della stessa forza (fisica o psicologica ed emotiva) giocano a fare la lotta.

Non rientrano nella categoria di prepotenza litigi sporadici, la 'maleducazione', furti episodici. Le aggressioni con armi, i furti, le violenze sessuali sono veri e propri reati di competenza delle forze dell'ordine e rientrano in un quadro di criminalità.

Negli ultimi tempi si assiste anche al dilagare di nuove modalità 'al passo coi tempi', inflitte attraverso gli strumenti elettronici, telefonini, mail, sms, il così detto 'cyberbullying'.

1. Organizzazione della ricerca

La ricerca attivata nel maggio 2006 costituisce una delle nuove azioni conoscitive del fenomeno e rappresenta un primo importante passo verso la programmazione di nuovi interventi mirati alla prevenzione e al contrasto.

1.1 Gli obiettivi della ricerca

La ricerca si è proposta di perseguire diversi obiettivi:

1) Obiettivi descrittivi

- Esplorare la diffusione del fenomeno del bullismo nelle scuole della provincia di Brescia
- Valutare le differenze di genere e l'andamento evolutivo del fenomeno
- Individuare le modalità, i protagonisti e i luoghi attraverso cui si manifesta il bullismo
- Valutare la ricerca di sostegno sociale da parte dei ragazzi e la consapevolezza del problema da parte degli adulti
- Indagare la qualità delle relazioni sociali tra gli alunni a scuola

2) Verificare alcune ipotesi relazionali

- Valutare come il fenomeno del bullismo nelle sue diverse modalità d'espressione, possa essere correlato alla dimensione relazionale. In particolare, lo studio si è proposto di individuare se potessero esistere delle connessioni tra le reazioni delle vittime, dei bulli, degli astanti e degli insegnanti
- Ruolo degli insegnanti
- Ruolo del gruppo dei pari

3) Formulare nuove ipotesi di ricerca

- La ricerca potrebbe costituire infatti una *base line* iniziale con la quale confrontare una successiva valutazione del fenomeno dopo alcuni interventi (*follow up*) o semplicemente a distanza di un determinato periodo di tempo (Analisi longitudinale)

4) Formulare nuove proposte di intervento

- Lo studio infine rappresenta un'importante fonte d'informazioni che potrebbe orientare gli interventi futuri di prevenzione e contrasto al bullismo a scuola (per esempio individuando scuole-pilota per la sperimentazione di ricerche-azione)

1.2 Lo strumento di rilevazione

Al fine di indagare la natura, le diverse dimensioni e le caratteristiche del bullismo, all'interno di campioni numerosi, è stato utilizzato il questionario anonimo sulle prepotenze di Olweus (1978; 1991) con l'aggiunta di alcuni *item*.

Il questionario si compone di diverse sezioni:

- La diffusione del fenomeno (*Quante volte hai agito/subito prepotenze?*)

- Le modalità di agire e subire prepotenze (*In che modo hai agito/subito prepotenze?*)
- I luoghi delle prepotenze (*Dove hai agito/subito prepotenze?*)
- La ricerca di sostegno sociale dei bulli e delle vittime (*Con chi parli delle prepotenze agite/subite?*)
- Le strategie di difesa utilizzate dalle vittime (*Come reagisci quando subisci prepotenze?*)
- Le reazioni degli insegnanti (*Cosa fanno gli insegnanti di fronte alle prepotenze?*)
- Reazioni emotive di vittime, bulli e spettatori (*Come ti senti quando agisci/subisci/vedi prepotenze?*)

1.3 Il campione della ricerca

L'indagine ha coinvolto un campione totale di 29671 studenti delle scuole della Provincia di Brescia frequentanti il biennio della scuola primaria di primo grado, la scuola secondaria di primo grado, e il biennio della scuola secondaria di secondo grado.

Il campione si distribuisce abbastanza equamente tra maschi e femmine (Tab. 1).

Tab. 1 – Campione

SCUOLA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Elementare	2912	2768	5680
Media	9512	8800	18312
Superiore	2231	2689	4920
CFP	621	138	759
totale	15276	14395	29671

I RISULTATI

2. Le prepotenze

2.1 La distribuzione

Le domande della ricerca:

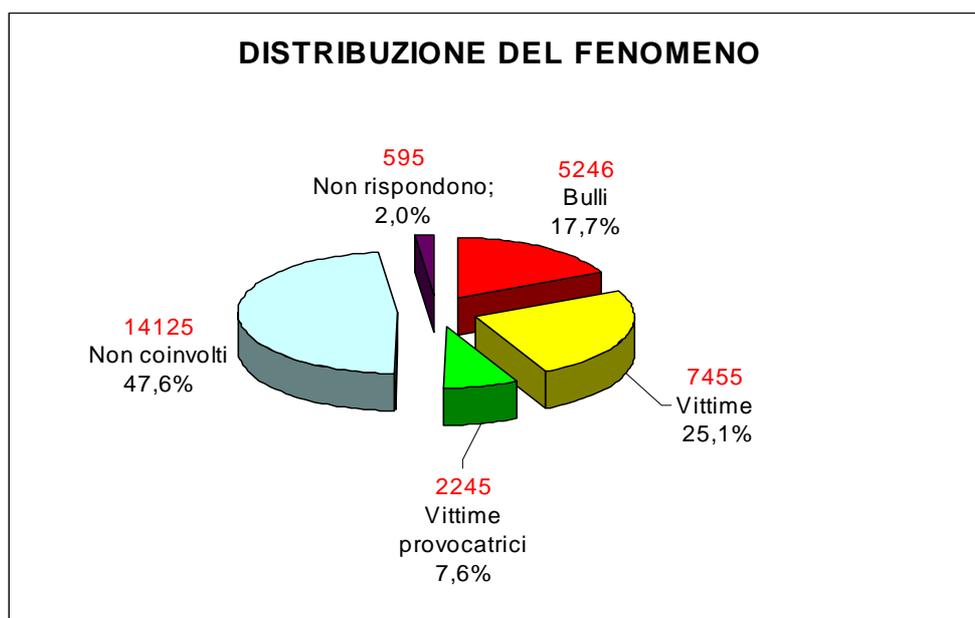
1. Quante volte hai subito prepotenze da altri ragazzi, a scuola in questo periodo?

2. Quante volte hai fatto o ti sei unito ad altri ragazzi per fare prepotenze, a scuola in questo periodo?

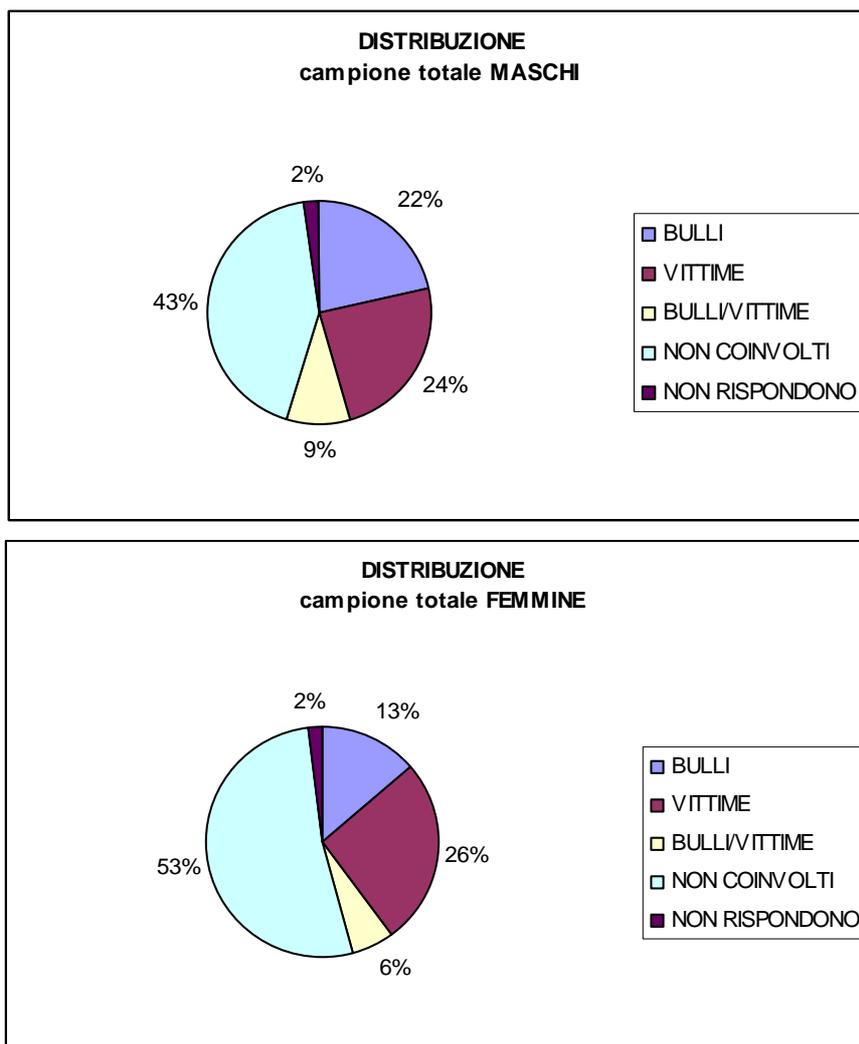
I ragazzi delle scuole della provincia di Brescia coinvolti nel fenomeno del bullismo sono pari al 50,4%.

Il bullismo rappresenta una modalità relazionale di gruppo, vi sono infatti presenti una molteplicità di ruoli, tra cui il bullo (chi agisce), la vittima (chi subisce), la vittima provocatrice (chi subisce e attacca contemporaneamente), gli astanti o spettatori (chi guarda senza intervenire), i difensori della vittima, i sostenitori del bullo e gli adulti. Nel campione complessivo dell'indagine, i diversi ruoli si distribuiscono nel seguente modo: il 25,1% del campione ricopre il ruolo di vittima, il 17,7% quello di bullo, il 7,6% quello di vittima provocatrice, mentre il 2,0% dei ragazzi non risponde (Graf. 1).

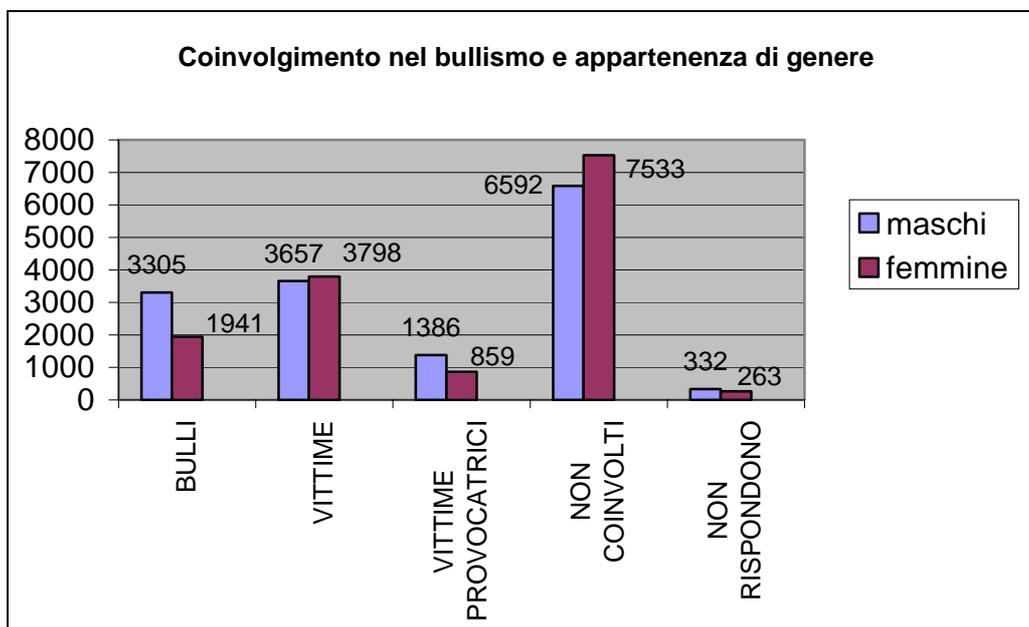
Graf. 1- Indice di presenza delle prepotenze



Graf. 2- Indice di presenza delle prepotenze: differenza di genere



Graf. 3- Indice di presenza delle prepotenze: differenza di genere (valori assoluti)

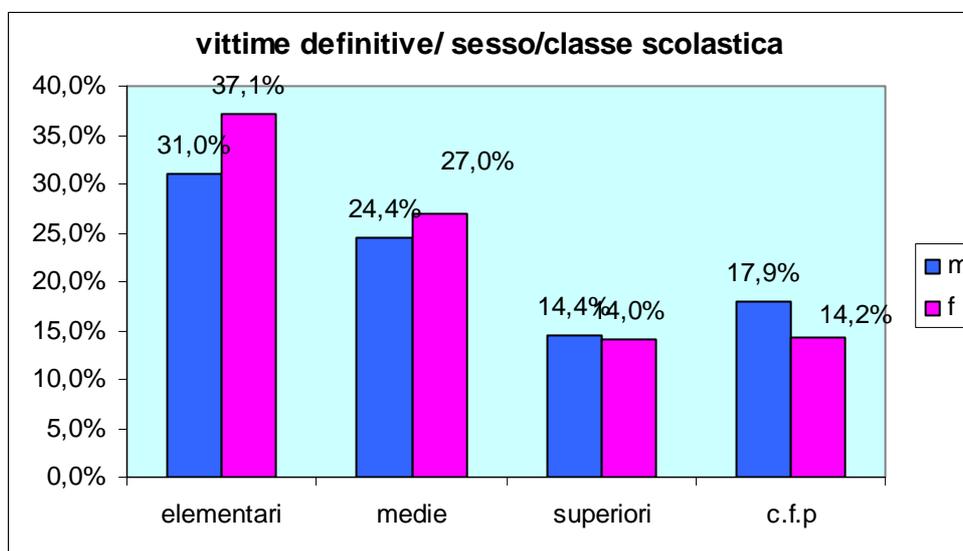


2.2 Bullismo e differenza di genere

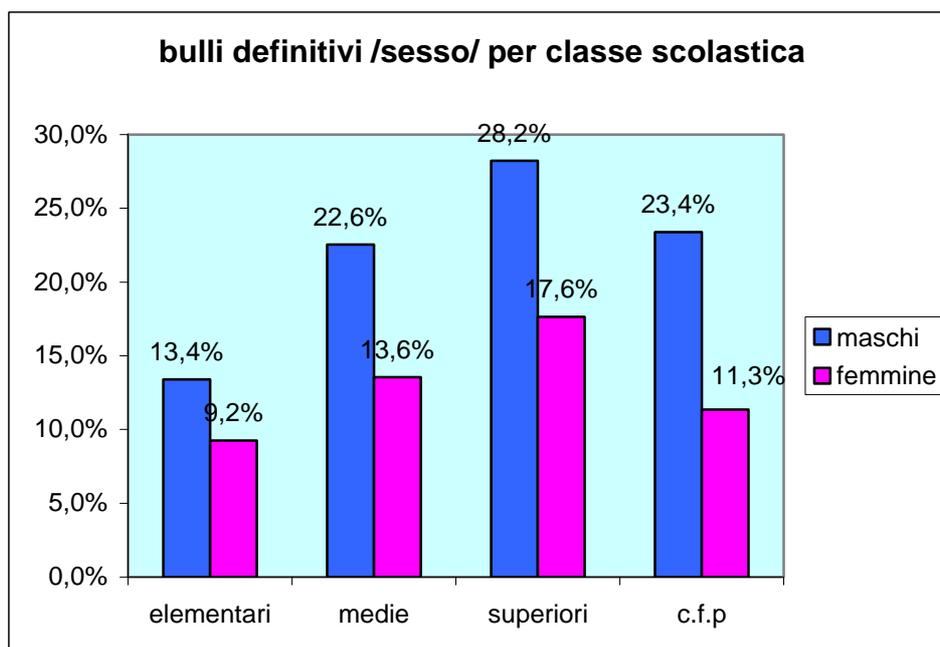
Considerando i dati secondo il criterio della differenza di genere, si può notare come le femmine siano più coinvolte dei maschi nel ruolo di vittima e di spettatori (Graf.2), in particolare rispetto al ruolo di vittima. Tale differenza sembra diminuire con la crescita e scemare alle superiori, anche il numero di soggetti coinvolti nel ruolo di vittima diminuisce con l'età (Graf.4).

I maschi, invece, si distinguono maggiormente nel ruolo di bulli e di vittime provocatrici (Graf.3). La percentuale di bulli cresce con l'età sia per le femmine (9,2% elementari, 13,6% medie, 17,6% superiori) che per i maschi (13,4% elementari, 22,6% medie, 28,2% superiori) (Graf.5).

Graf.4 - Percentuale di vittime: andamento maschi e femmine



Graf. 5 - Percentuale di bulli: andamento maschi e femmine

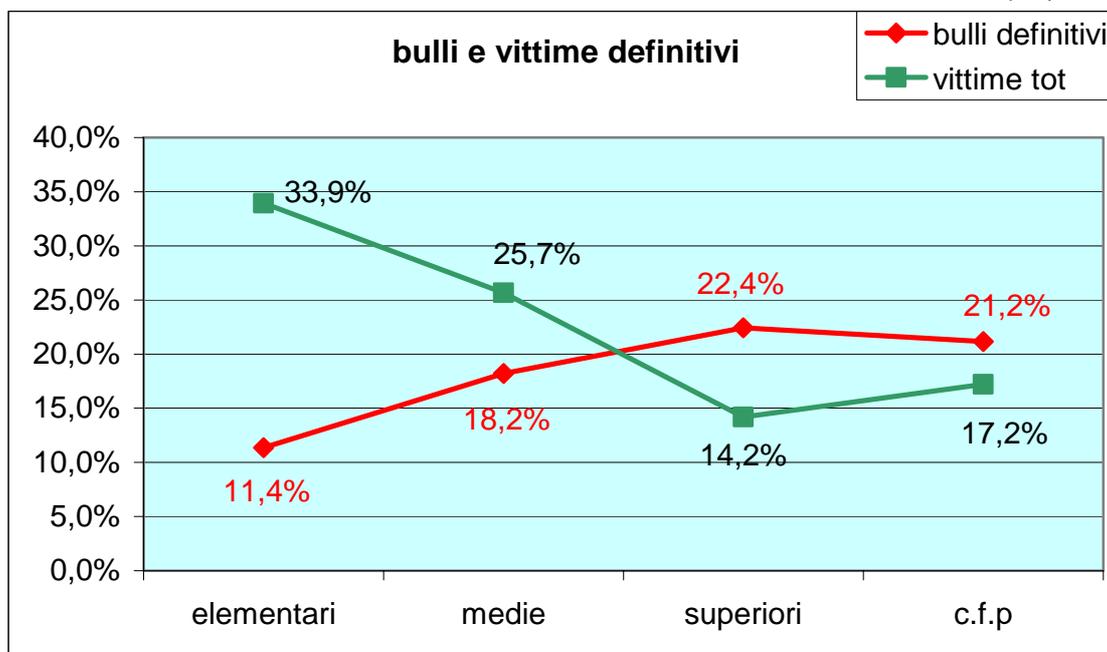


2.3 Bullismo ed andamento evolutivo

Valutando il cambiamento nella distribuzione dei ruoli nel tempo, si può notare come, il fenomeno tende a coinvolgere un maggior numero di soggetti nel ruolo di bulli che infieriscono su un numero sempre minore di vittime. Si osserva come il numero dei bulli tenda a crescere con l'età: 11,4% alle elementari, il 18,2% alle medie, il 22,4% alle superiori (21,2% al cfp).

La percentuale di vittime invece risulta scendere con il crescere dell'età: 33,9% alle elementari, 25,7% alle medie, 14,2 alle superiori e 17,2% al cfp. Alle superiori il numero di bulli supera il numero delle vittime: 22,4% bulli vs 14,2% vittime (Graf.6). Ciò potrebbe significare che chi ricopre il ruolo di vittima sia preso di mira da un gruppo sempre più numeroso di prepotenti. Ne consegue che le difficoltà a difendersi siano più complesse e gravi.

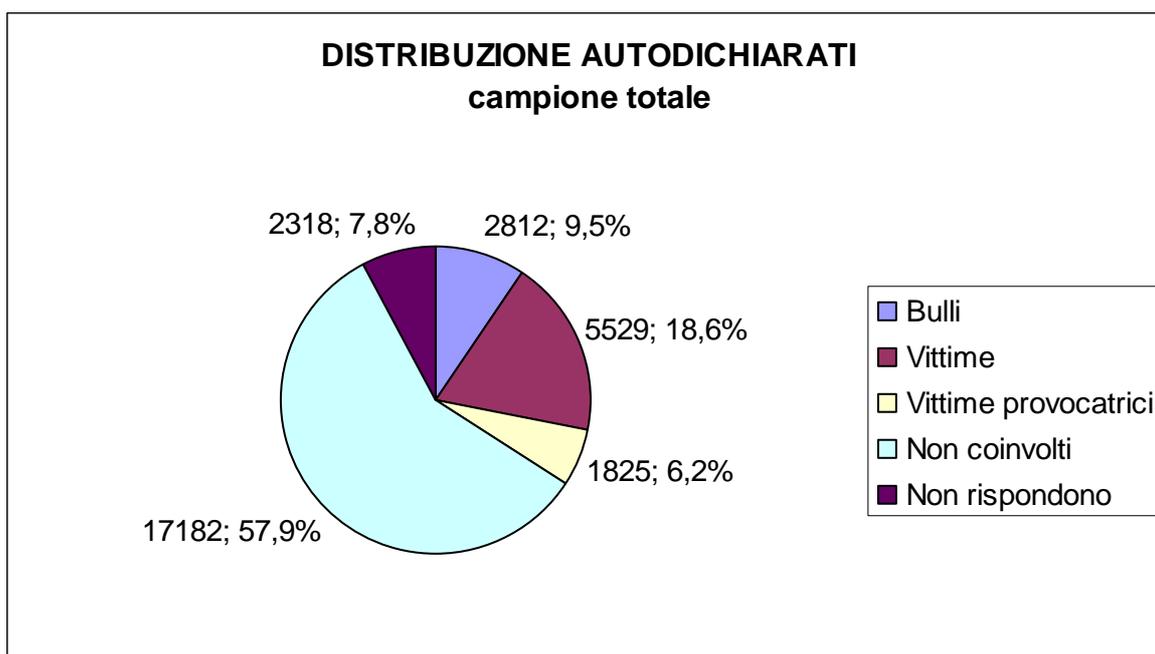
Graf. 6 - Andamento evolutivo della distribuzione di bulli e vittime (%)



L'analisi delle risposte dei ragazzi ha evidenziato due dati importanti sui quali riflettere:

1. INDICE DI PRESENZA delle prepotenze **AUTODICHIARATE** come subite o agite (dato ricavato dall'analisi delle risposte dei soggetti che si autodichiarano come vittime o/e si autodenunciano come bulli)
2. INDICE DI PRESENZA delle prepotenze **'NON DICHIARATE'** (dato ricavato dall'analisi delle risposte dei soggetti che, pur non autodichiarandosi protagonisti del bullismo, forniscono risposte significative).

Graf. 7- Distribuzione delle autodichiarazioni del campione totale

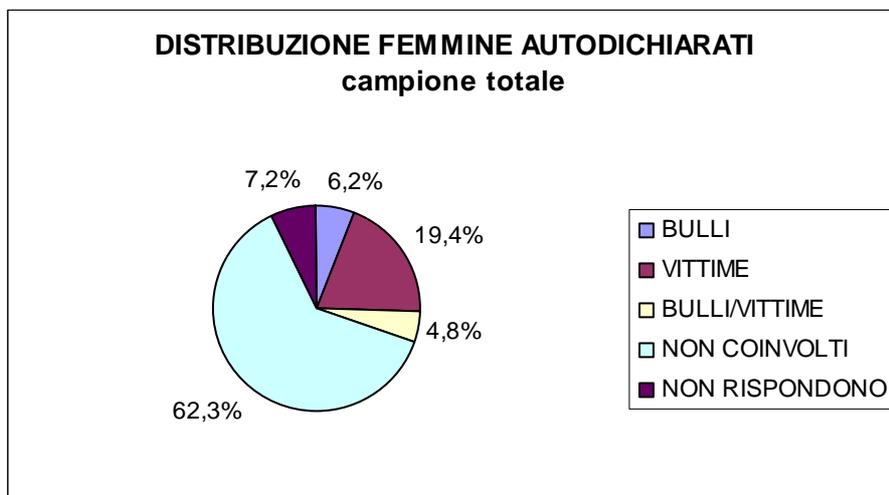
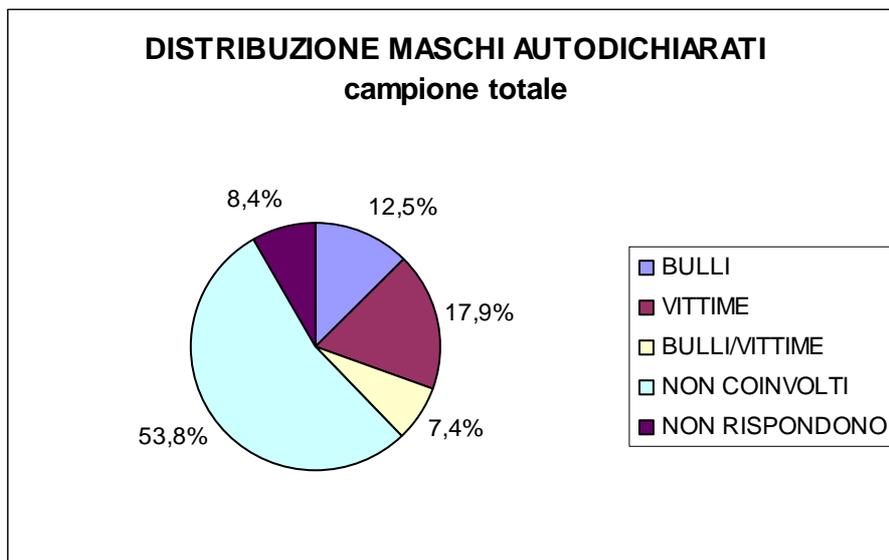


I ragazzi che si dichiarano coinvolti nel fenomeno del bullismo sono il 34,31%. Di questi il 9,5% agiscono nel ruolo di bulli, il 18,6% sono vittime, il 6,2% risultano appartenere alla categoria delle vittime provocatrici. Il 7,8% dei ragazzi non rispondono alla domanda sull'agire prepotenze (Graf.7).

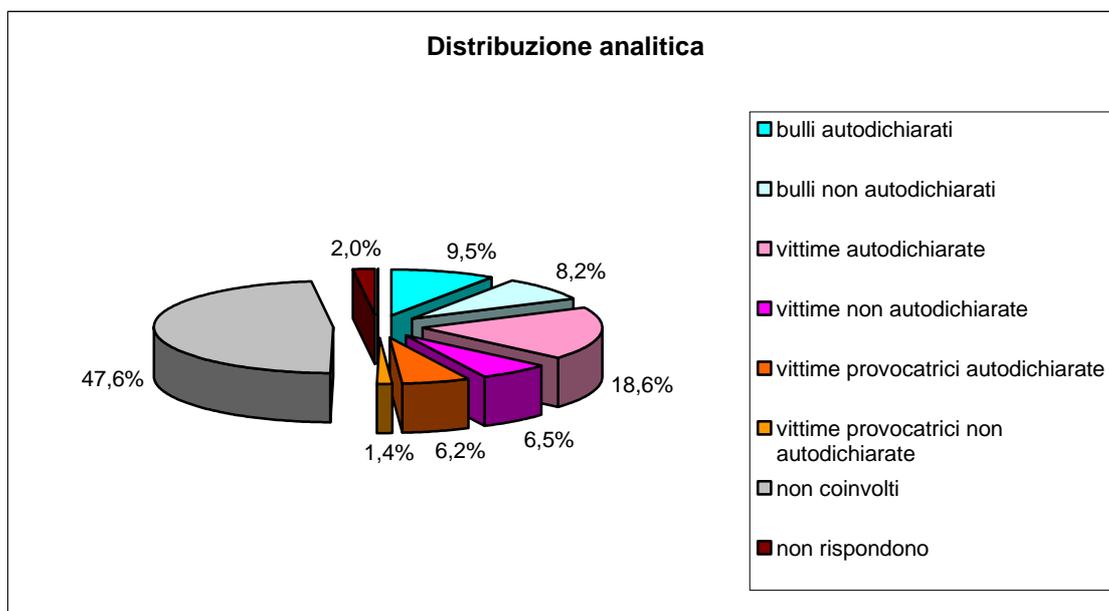
I maschi, in generale, sono maggiormente coinvolti nel fenomeno rispetto alle femmine (37,8% maschi vs 30,4% femmine).

Le femmine però risultano maggiori rispetto ai maschi sia considerando le vittime (19,4% femmine vs 17,9% maschi), sia considerando i non coinvolti (62,3% femmine; 53,8% maschi). I bulli maschi invece, sono il doppio rispetto alle bulle femmine (12,5% maschi vs 6,2% femmine) (Graf.8).

Graf. 8- Indice di presenza delle prepotenze autodichiarate: differenza di genere



Graf. 9 - Indice di presenza delle prepotenze autodichiarate e nascoste



2.4 Riflessioni per l'intervento

La discrepanza tra le autodichiarazioni e le denunce nascoste, mette in luce quanto sia difficile riconoscersi come soggetti coinvolti nel fenomeno e soprattutto in un particolare ruolo (Graf. 9).

Alcune considerazioni potrebbero essere di aiuto per interpretare tali dati:

1. La definizione di bullismo. Le definizioni tecniche e scientifiche del fenomeno, se da un lato ci permettono di distinguerlo da altri comportamenti e di dare un nome condiviso alla realtà, d'altra parte, potrebbero essere difficili da comprendere per i ragazzi, vista la complessità della dinamica delle prepotenze. Risulta quindi necessario un lavoro di chiarimento e condivisione dei significati e delle attribuzioni rispetto al bullismo, al fine di costruire un linguaggio comune e condiviso, utile per interpretare e leggere la realtà sociale.
2. Lo strumento utilizzato. Il questionario è uno strumento di rilevazione che contiene in sé aspetti positivi tra cui l'opportunità di intervistare un numero importante di soggetti e analizzare in breve tempo le risposte date. Inoltre offre la possibilità di inserire domande specifiche rispetto al tema indagato. Esiste però il pericolo che i soggetti diano risposte di alta desiderabilità sociale, tali cioè da favorire una buona immagine di sé, in accordo con quelli che sono i principi valoriali ed etici condivisi o in funzione di quello che secondo loro il ricercatore vorrebbe. Anche in questo caso è possibile contenere

l'effetto di desiderabilità sociale dando ai soggetti partecipanti alla ricerca indicazioni chiare, tali da trasmettere l'idea che non ci sono risposte giuste o sbagliate.

3. L'alta percentuale di chi nega il fenomeno. Spesso si assiste ad un' alta percentuale di ragazzi che pur essendo a conoscenza della presenza di episodi di bullismo, tende a negarlo, per non affrontarlo o non esserne coinvolti. È il caso di chi, nonostante si sia autodichiarato esterno, in altre aree del questionario fornisce risposte significative.
4. Il fenomeno coinvolge nel tempo un numero sempre maggiore di bulli. È probabile che le modalità attraverso cui i prepotenti agiscono sono più nascoste (esclusione, furti, dicerie) e quindi meno evidenti rispetto alle modalità dirette (calci, pugni, minacce, insulti). Ciò rende difficile l'immediata individuazione del problema da parte degli adulti e di conseguenza il processo di difesa si complica ulteriormente. Lavorare per il contrasto al bullismo significa innanzitutto promuovere la consapevolezza facendo emergere il problema e stimolando i ragazzi a farsene carico.

3. Caratteristiche del bullismo

3.1 Le modalità

La domanda della ricerca:

"In che modo hai subito/ fatto prepotenze ad altri ragazzi, a scuola, durante questo periodo?"

I comportamenti di prepotenza sono messi in atto attraverso varie modalità.

Appartengono alle espressioni dirette fisiche i calci, pugni, colpi.

Le parolacce, gli insulti, le minacce e le offese fanno parte invece del bullismo verbale.

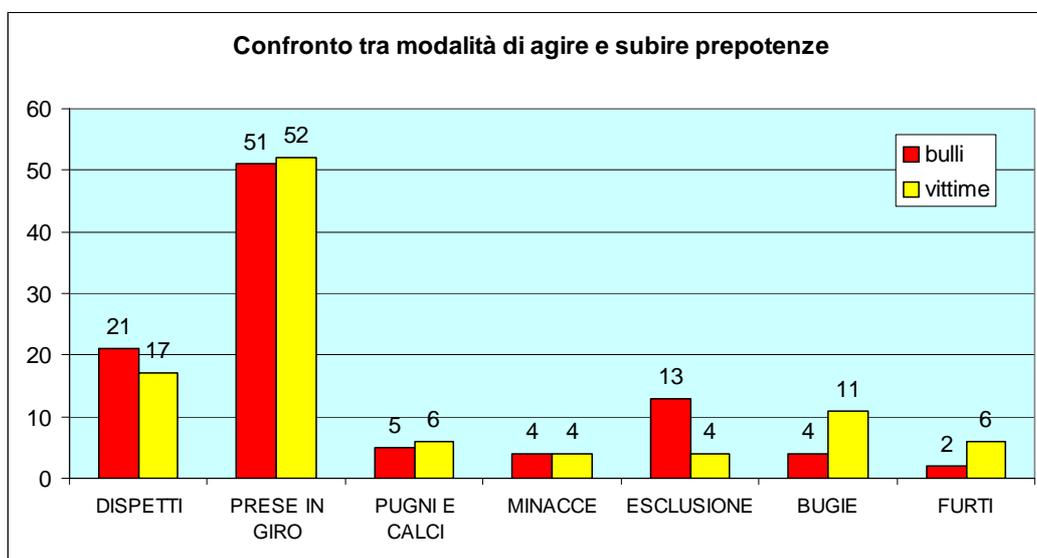
Esiste poi una modalità indiretta di prepotenza come l'esclusione, le dicerie, la manipolazione dei rapporti di amicizia che, nonostante sia meno evidente, provoca profonda sofferenza nella vittima. Come si può notare dai grafici, non esistono differenze significative rispetto alle modalità più utilizzate nell'agire o subire prepotenze (Graf. 10). I bulli e le vittime infatti dichiarano che le prepotenze si manifestano soprattutto attraverso le prese in giro (51% bulli; 52% vittime), i dispetti (21% bulli e 17% vittime).

Si riscontrano invece differenze significative nelle altre modalità meno utilizzate.

Per esempio i bulli dichiarano di escludere i ragazzi di più di quanto denunciano le vittime (differenza di 9 punti).

Viceversa le vittime sentono di essere oggetto di prepotenze indirette in modo più rilevante di quanto dichiarato dai bulli (differenza di 7 punti).

Graf. 10- Modalità di agire e subire prepotenze: confronto tra bulli e vittime (%)



Le differenze di genere

Ripercorrendo i dati secondo il criterio della differenza di genere si può notare come i bulli e le vittime diano risposte plausibili le une con le altre in merito alle modalità più diffuse delle prepotenze.

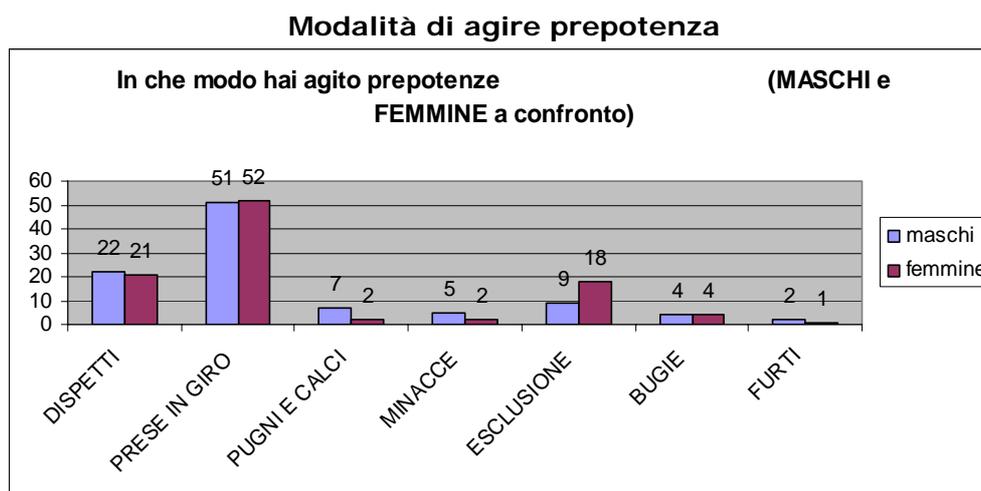
Tra i bulli, nella maggior parte dei casi, i maschi e le femmine utilizzano le prese in giro come modalità di agire prepotenze (51% i maschi e 52% le femmine). A seguire troviamo i dispetti (22% i maschi e 21% le femmine). I maschi rispetto alle femmine agiscono maggiormente prepotenze attraverso modalità dirette, utilizzando ad esempio calci e pugni (7% maschi vs 2% femmine). Le femmine invece utilizzano più spesso modalità indirette, come ad esempio l'esclusione (18% femmine vs 9% maschi) (Graf.11).

Il punto di vista delle vittime è molto simile a quello dei bulli. Le modalità più diffuse di subire prepotenze sono le prese in giro (52% maschi e 49% femmine) e i dispetti (17% maschi e 18%); i maschi rispetto alle femmine (8% vs 4%) subiscono maggiormente prepotenze attraverso calci e pugni. Vi è però una differenza: le vittime dichiarano di sentirsi meno escluse di quanto i bulli affermino e non vi è significativa differenza tra maschi e femmine (5% femmine vs 3% maschi) (Graf.7)

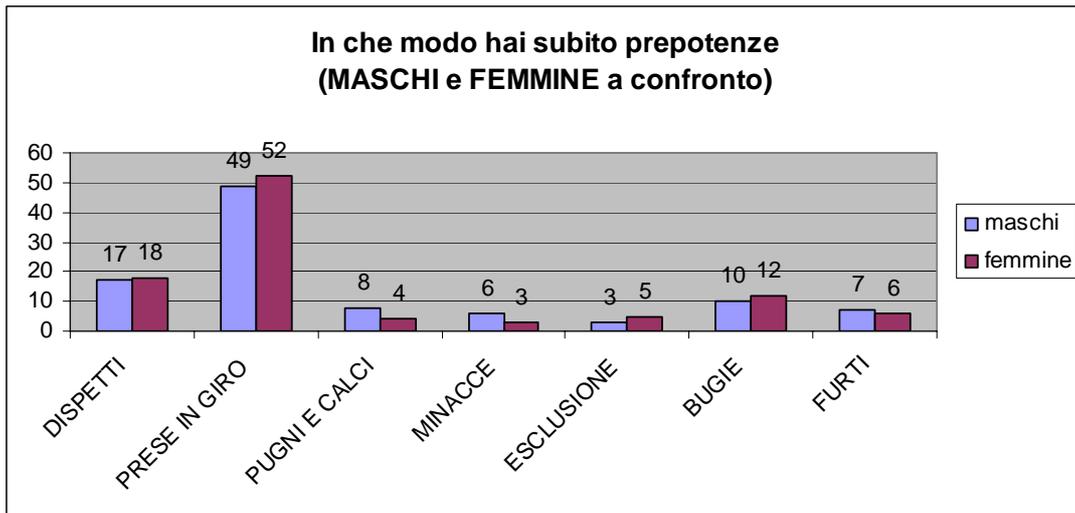
In generale:

- la combinazione di bullismo verbale e psicologico (esclusione, bugie) è soprattutto femminile
- furti, minacce, calci e pugni sono tipici dei maschi

Graf.11 – Modalità delle prepotenze: differenza di genere (%)



Modalità di subire prepotenza

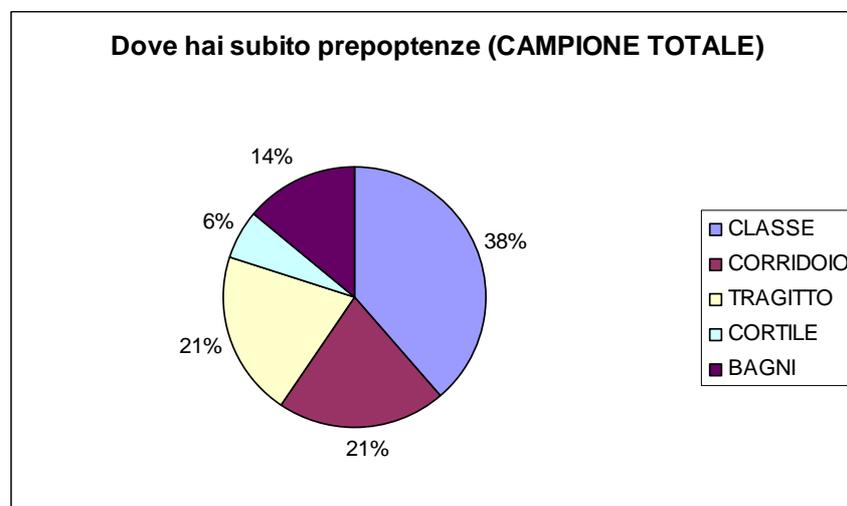


3.2 I Luoghi

*La domanda della ricerca:
"Dove hai fatto/subito prepotenze?"*

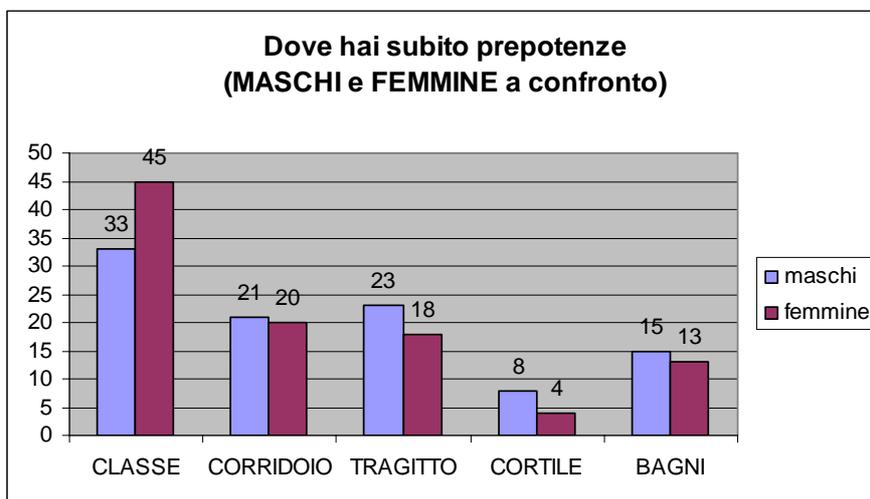
Le azioni di bullismo avvengono un po' in tutti gli spazi della scuola, si concentrano soprattutto in classe (38%), ma anche durante il tragitto da casa a scuola (21%) e in corridoio (21%), mentre a suire si trovano i bagni (14%) e il cortile (6%) (Graf.12). Dalle elementari alle superiori la classe diventa lo scenario in cui si raccolgono il maggior numero di denunce da parte delle vittime, mentre il tragitto da casa a scuola appare diventare meno rischioso.

Graf. 12– Luoghi delle prepotenze



Rispetto alla differenza di genere, si nota come siano le femmine a subire maggiori prepotenze in classe 45% vs 33%. In cortile sono i maschi a subire molte più prepotenze: esattamente il doppio delle femmine (8% maschi vs 4% femmine) (graf. 13).

Graf. 13 – Luoghi delle prepotenze: maschi e femmine a confronto (%)



3.3 La classe del prepotente

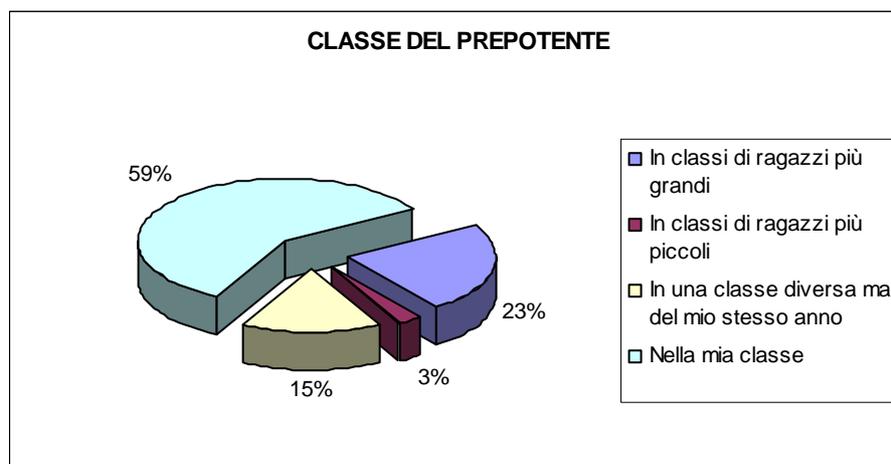
La domanda della ricerca:

“In quale classe si trova il ragazzo o i ragazzi che sono stati prepotenti con te?”

I ragazzi dichiarano che il prepotente si trova soprattutto nella propria classe (59%) e possiamo ipotizzare che questo dato sia collegato al fatto che gran parte delle prepotenze avvengono proprio in classe. Altri sostengono che il prepotente si trova in classi di ragazzi più grandi (23%), mentre solo nel 3% dei casi il prepotente si trova in una classe di ragazzi più piccoli (Graf.14).

Rispetto alla differenza di genere, si rileva che le femmine tendono a subire prepotenze da ragazzi della stessa classe, mentre i maschi sono coinvolti in episodi di bullismo anche con ragazzi più grandi (soprattutto il campione delle medie) e appartenenti a classi diverse dalla loro.

Graf. 14 – Classe del prepotente



3.4 Riflessioni per l'intervento

Nonostante le prese in giro e i dispetti siano le modalità più utilizzate, soprattutto dalle femmine, i dati mettono in evidenza l'incisività di quello che è il bullismo verbale diretto ed indiretto (sms, scritte sui muri, bigliettini con offese e parolacce). Se a queste modalità aggiungiamo l'esclusione e l'isolamento sociale, emerge come i bulli agiscano in particolare sull'aspetto psicologico ed emotivo delle vittime, arrecando danni profondi all'immagine di sé e alla rete sociale d'appartenenza. È quindi, utile che gli adulti non sottovalutino queste modalità, anche se meno visibili dei calci e pugni, che imparino ad avvertire anche le prepotenze apparentemente più lievi, ad intervenire e ad approfondire la dinamica degli episodi.

In questo lavoro grande aiuto può venire dai compagni di classe. Gli insegnanti possono facilitare la loro collaborazione facendo riflettere gli alunni sul fatto che denunciare una prepotenza non significa fare la spia, ma far valere la democrazia e il diritto al benessere di ognuno.

Dove è possibile si potrebbero costituire classi eterogenee per sesso o gruppi di lavoro misti, in modo da non favorire l'aggravarsi di alcune modalità di prepotenza piuttosto che altre.

I dati mettono in evidenza che anche nel tragitto tra casa e scuola c'è la possibilità di incontrarsi per i ragazzi più grandi o di classi diverse. Inoltre, la presenza degli adulti è minore e quindi anche il controllo e la possibilità di fare valere regole precise e chiare di rispetto reciproco. Ne risulta che spesso sono i più forti a prendere potere, mentre i più deboli subendo ogni giorno trattamenti umilianti, possono sviluppare un'ansia anticipatoria e una paura rispetto al tragitto e generalizzato a tutto l'ambito scolastico.

Occorrerebbe individuare una strategia che coinvolgendo più attori appartenenti a categorie diverse (genitori, educatori, controllori,

autisti), possa fornire controllo, sicurezza, e che si faccia promotrice di relazioni sociali basate sulla solidarietà e il mutuo aiuto tra i ragazzi.

Proposte:

- sensibilizzare gli adulti
- favorire denunce
- sensibilizzare i ragazzi sulla gravità delle prepotenze verbali come gravi
- sorveglianza
- classi eterogenee per sesso
- lavori in piccoli gruppi supervisionati

4. Le vittime

Circa un quarto (n=7455) dei soggetti intervistati dichiara di essere stato oggetto di prepotenze in modo continuativo. Analizzando questo dato, emerge che di questi 7455 soggetti il 25,8% (n=1926) sono vittime nascoste, cioè soggetti che non si sono autodichiarati, di questi il 47,9% sono maschi e il 52,1% sono femmine.

L'analisi evolutiva mette in evidenza che il numero delle vittime tende a dimezzarsi salendo nei vari cicli scolastici. In particolare si passa da un 37,1% alle elementari al 14% alle superiori per le femmine e dal 31% al 14,4% per i maschi.

È interessante notare come le vittime siano soprattutto femmine, ma tale differenza di genere tenda a scomparire verso le superiori. Lo stesso andamento è riscontrabile per il campione maschile.

Tra le modalità di bullismo maggiormente subite troviamo le prese in giro e i dispetti.

Le altre modalità, pur essendo meno frequenti, si caratterizzano per un andamento diverso tra maschi e femmine. Le femmine, infatti, dichiarano di essere vittima di dicerie e di esclusione più di quanto non facciano i maschi che invece si distinguono per modalità più dirette come i calci, le minacce e i furti.

Il luogo prescelto per infliggere le prepotenze risulta essere la classe, in particolare per le femmine (45% vs 33% maschi), mentre i maschi sono oggetto di bullismo rispettivamente anche nel tragitto da casa a scuola e a seguire, in corridoio, nei bagni e nel cortile.

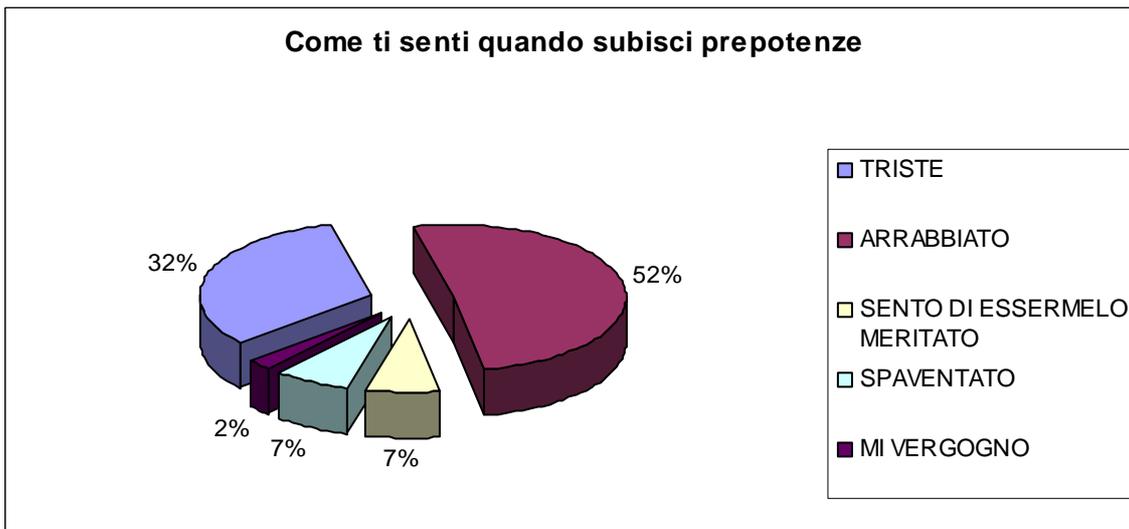
La probabilità di subire prepotenze in classe tende ad aumentare dalle elementari alle superiori, mentre si dimezza quella nel tragitto da casa a scuola.

Le femmine tendono ad essere vittimizzate soprattutto da ragazzi della stessa classe, mentre i maschi sono presi di mira anche da ragazzi più grandi (soprattutto il campione delle medie) e/o di altre classi ma dello stesso anno di corso.

4.1 Come si sentono le vittime

Dopo aver subito prepotenze le vittime si sentono principalmente arrabbiate 52% e tristi 32%, solo il 7% si sente spaventato e in colpa (Graf.15).

Graf.15 – Reazioni emotive delle vittime



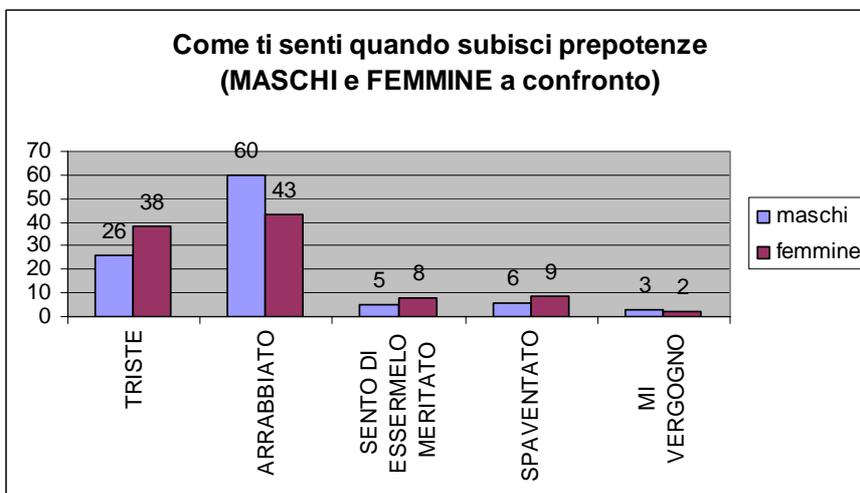
I maschi (60%) si dichiarano più arrabbiati delle femmine (43%), che invece si caratterizzano maggiormente per la tristezza (38% vs.26% maschi), la paura e i sensi di colpa (Graf.16).

Passando dalle elementari alle superiori le vittime dichiarano di sentirsi meno tristi (si passa dal 31% al 22% per i maschi e dal 42% al 35% per le femmine) (Graf.17). La rabbia sembra invece aumentare (passa dal 55% al 63% per i maschi e dal 38% al 48% per le femmine), tanto che più della metà dei maschi e circa la metà del campione femminile si dichiara arrabbiato (Graf.18).

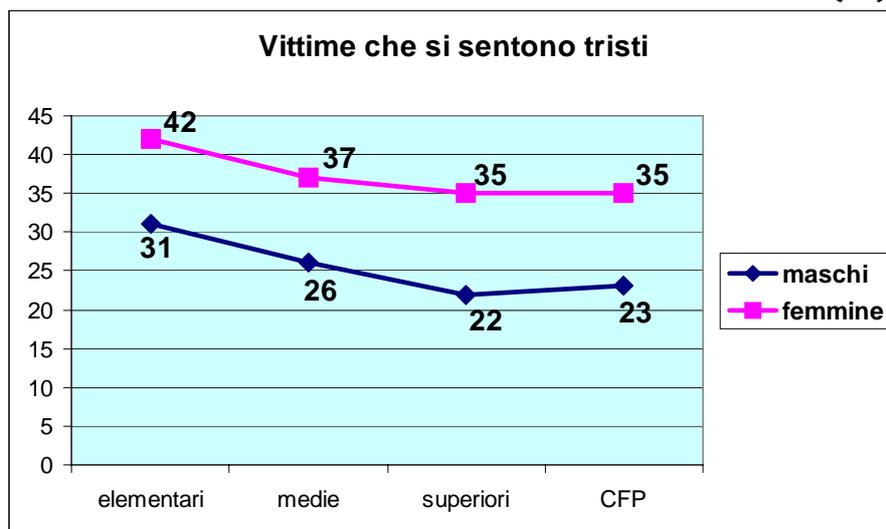
Crescendo aumenta quindi la rabbia e diminuisce la tristezza, soprattutto nei maschi.

Interessante notare come le bambine delle elementari si sentano più spaventate quando l’insegnante non si accorge e/o fa finta di niente, mentre per gli altri soggetti non si rileva una relazione significativa tra le emozioni provate e le reazioni degli insegnanti.

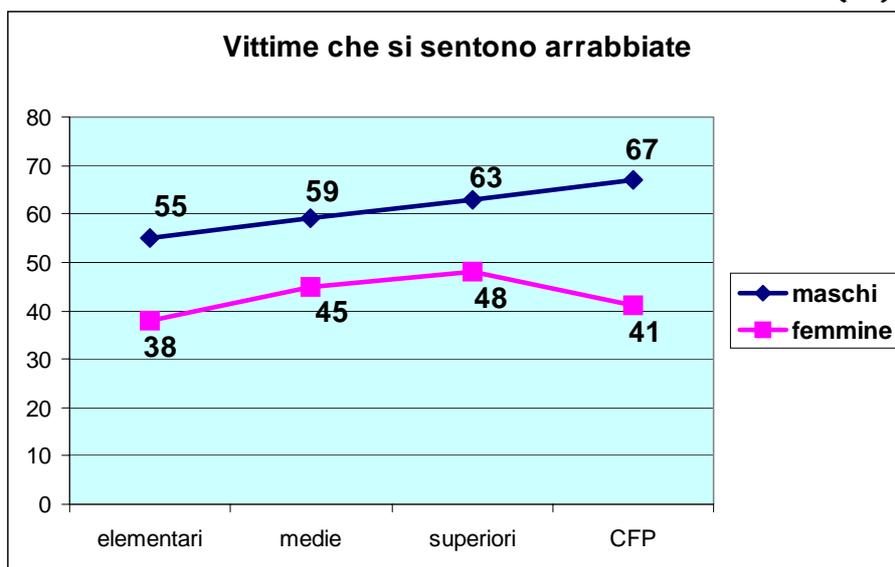
Graf.16 – Reazioni emotive delle vittime: andamento maschi e femmine (%)



Graf. 17- Reazioni emotive delle vittime: andamento evolutivo (%)



Graf. 18- Reazioni emotive delle vittime: andamento evolutivo (%)



4.1.1 Riflessioni per l'intervento

L'immagine di vittima che emerge dalle risposte date dai ragazzi è quella di una persona molto arrabbiata e sofferente, che porta avanti individualmente la sua 'lotta per la sopravvivenza' contro i suoi aguzzini. In particolare, dall'analisi delle correlazioni tali sentimenti potrebbero essere associati alla solitudine derivante dall'incomprensione e dall'indifferenza degli altri.

Un primo passo per aiutare le vittime potrebbe essere quello di farle uscire dal baratro della solitudine e della stigmatizzazione. È probabile che essere emarginati non sia solo un effetto diretto dell'azione di bullismo, ma porti con sé conseguenze radiali, per cui i compagni lasciano sempre più sole le vittime emarginate per paura di essere loro stessi esclusi. Discussioni e confronti sul tema delle prepotenze

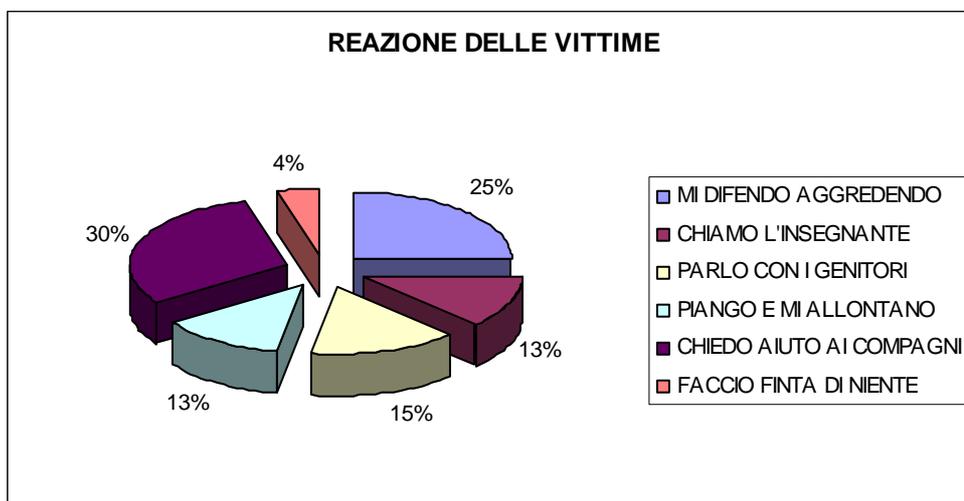
favorirebbe la presa in carico del problema e coinvolgerebbero gli spettatori.

Lavori sull'affettività stimolerebbero lo sviluppo dell'empatia e della solidarietà. Inoltre l'attivazione di programmi di peer education come l'operatore amico, creerebbero all'interno della classe figure di sostegno e aiuto per le vittime.

4.2 Come reagiscono le vittime

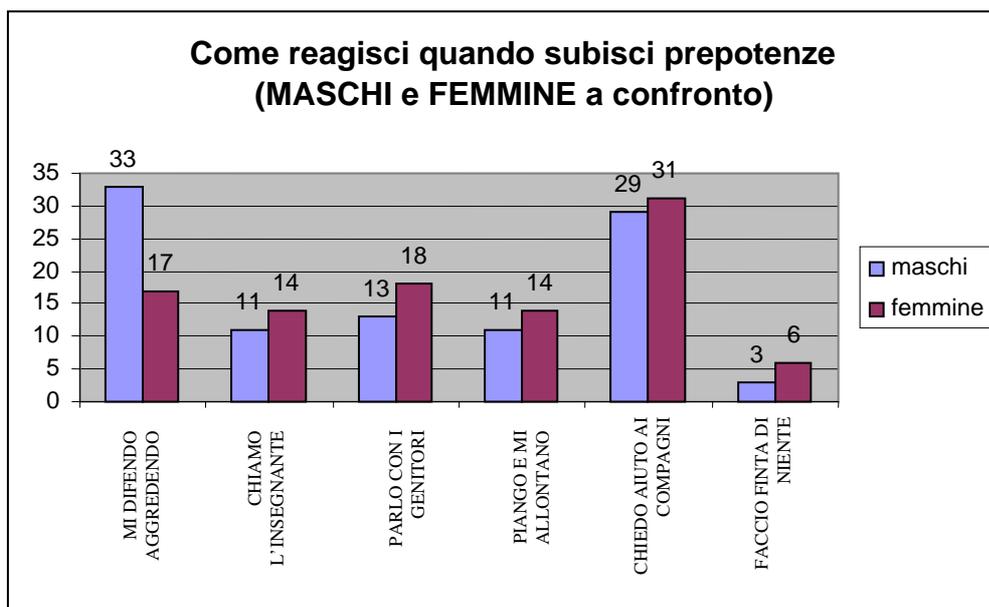
Le vittime dichiarano di reagire attivamente alle azioni di bullismo chiedendo aiuto soprattutto ai compagni (30%) e aggredendo il bullo (25%). Seguono modalità di ricerca di sostegno da parte degli adulti come "parlare con i genitori" (15%) e "chiamare l'insegnante" (13%). Il 13 % del campione dichiara invece di reagire attraverso modalità passive come il pianto (Graf.19).

Graf. 19- Reazione delle vittime



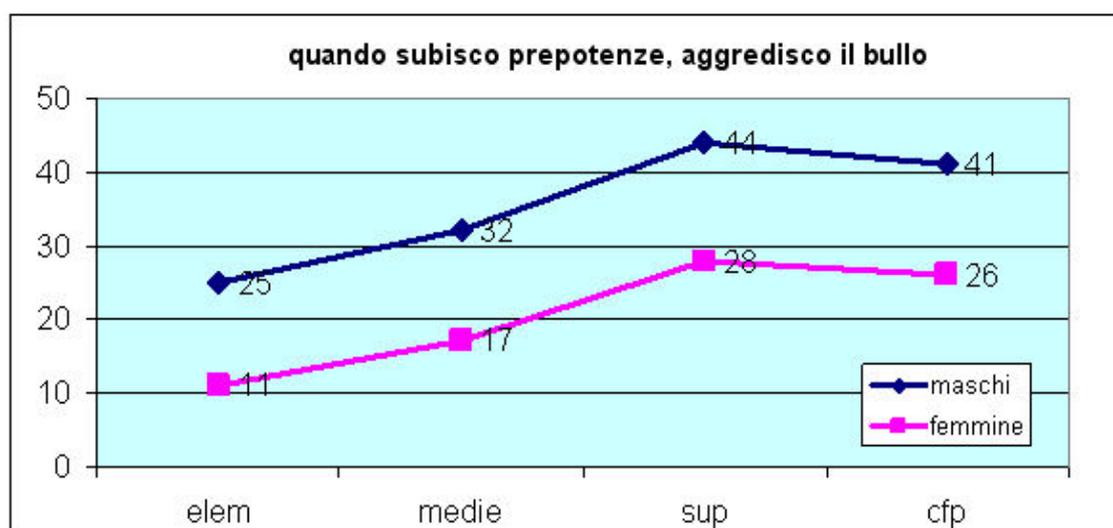
I maschi (33%) hanno una probabilità doppia rispetto alle femmine (17%) di attivare strategie più aggressive. Le ragazze invece preferiscono chiedere aiuto ai compagni (31%). Le femmine inoltre fanno maggiormente riferimento agli adulti chiamando gli insegnanti (14% vs 11%) e parlando con i genitori (18% vs 13%). Le femmine, infine, tendono più dei maschi ad assumere un atteggiamento passivo piangendo (Graf.20).

Graf.20 – Reazione delle vittime: confronto tra maschi e femmine (%)

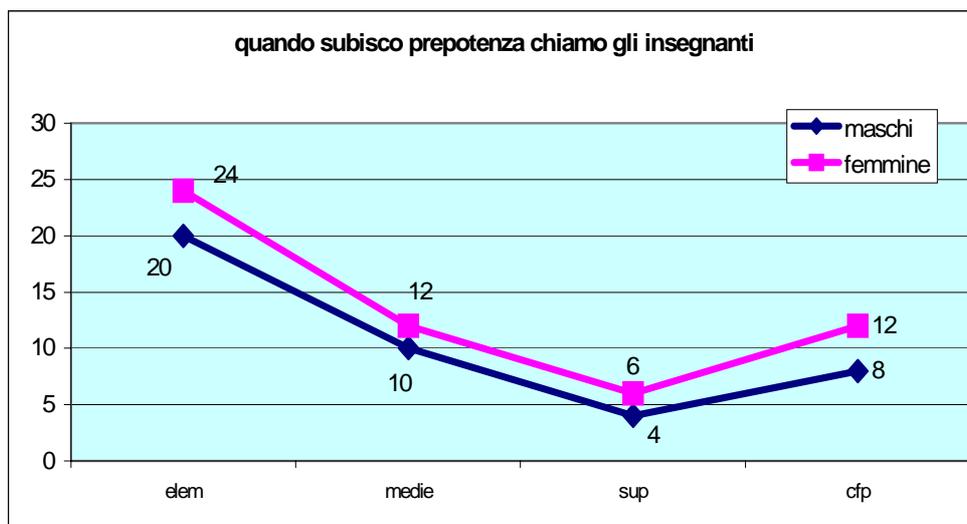


Crescendo aumenta soprattutto per i maschi, la tendenza a reagire alle prepotenze attraverso modalità aggressive (dal 25% al 44%). Anche per le femmine si presenta lo stesso andamento (dal 11% al 28%) (Graf. 21). Mentre diminuisce la tendenza a chiedere aiuto agli insegnanti (dal 24% al 6% nelle femmine; dal 20% al 46 nei maschi) (Graf.22).

Graf. 21- Reazioni delle vittime: andamento evolutivo (%)



Graf. 22 - Reazioni delle vittime: andamento evolutivo (%)



4.2.1 Reazioni delle vittime e reazione degli insegnanti

Dall'analisi delle correlazioni emerge come le strategie di difesa adottate dalle vittime siano associate a particolari reazioni degli insegnanti.

Ipotesi di lavoro:

Si potrebbe ipotizzare che nelle classi in cui gli insegnanti reagiscono alle prepotenze con modalità più dirette e attive (dare note, richiamare, parlare con i ragazzi), le vittime sentirebbero che il loro problema viene percepito, ascoltato e qualcuno se ne fa carico. Questo le faciliterebbe nel mettere in atto strategie di difesa più attive o che comunque stimolino una rete sociale di aiuto (mi difendo, chiamo l'insegnante, parlo con i miei genitori, chiedo aiuto ai compagni)?

L'ipotesi di lavoro risulta confermata.

Quando gli insegnanti non si accorgono o fanno finta di niente nelle vittime:

- si raddoppiano le reazioni aggressive soprattutto dei maschi
- aumenta la richiesta di aiuto verso i compagni
- si dimezza la propensione a chiedere aiuto agli adulti (insegnanti e genitori).

La propensione a coinvolgere gli insegnanti è correlata alla loro attivazione diretta nelle situazioni di prepotenza.

4.2.2 Reazioni delle vittime e reazione degli spettatori

Rispetto all'incidenza del ruolo degli spettatori, si è cercato di indagare una relazione significativa tra le reazioni al bullismo delle vittime e quelle degli spettatori.

Ipotesi di lavoro:

Si potrebbe ipotizzare che nelle classi in cui gli spettatori reagiscono alle prepotenze con modalità più dirette e attive ("difendo il compagno vittima, chiamo gli insegnanti"), le vittime sentirebbero che il loro problema viene percepito, ascoltato e qualcuno se ne fa carico. Questo le faciliterebbe nel mettere in atto strategie di difesa più attive o che comunque stimolino una rete sociale di aiuto ("mi difendo, chiamo l'insegnante, parlo con i miei genitori, chiedo aiuto ai compagni")?

La nostra ipotesi risulta confermata (Graf.23).

Quando gli spettatori ridono o si uniscono ai prepotenti, per le vittime:

- si triplica la propensione a reagire attraverso modalità aggressive
- si dimezza la propensione a chiedere aiuto agli insegnanti
- si raddoppia la propensione a piangere (soprattutto maschi)

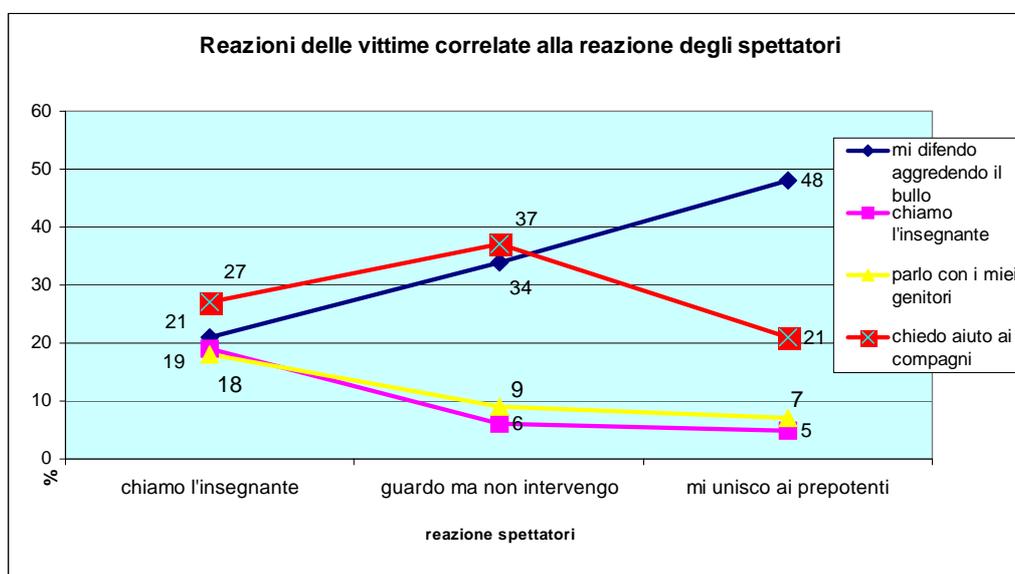
Quando gli spettatori restano indifferenti, guardando senza intervenire per le vittime:

- si raddoppia la propensione a chiedere aiuto ai compagni

Quando gli spettatori chiamano l'insegnante per le vittime:

- soprattutto femmine si quintuplica la propensione a chiedere aiuto ai genitori

Graf. 23 – Correlazione tra le reazioni delle vittime e reazione degli spettatori (%)

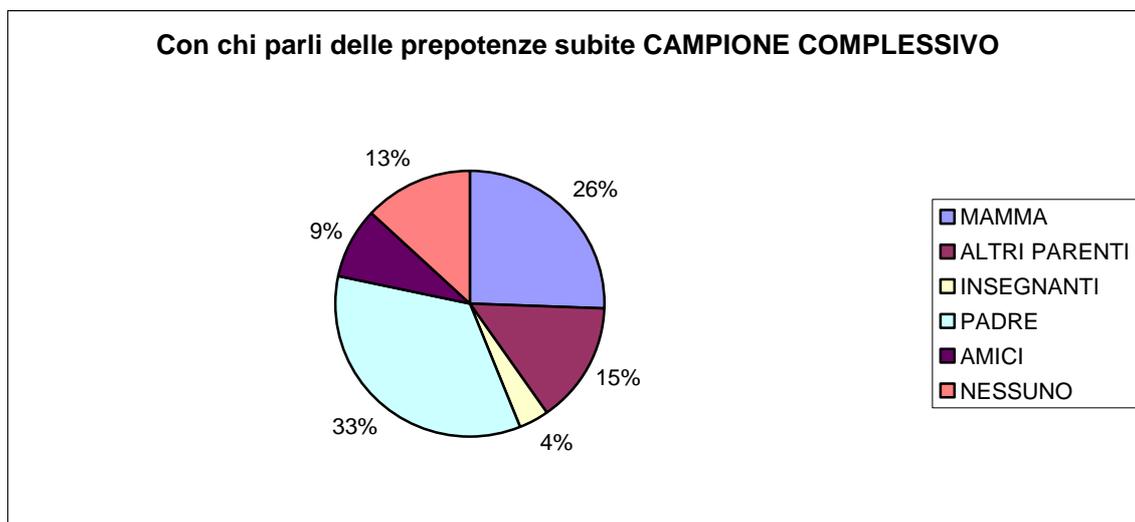


4.3 Con chi parlano le vittime delle prepotenze subite

Le vittime dichiarano di parlare delle prepotenze subite soprattutto col padre (33%) e con la madre (26%), a seguire con altri parenti (15%). La propensione a parlare con gli amici è meno di un terzo rispetto a quella di parlare con il padre. Una buona percentuale (13%) dichiara di non confidarsi con nessuno (Graf.24).

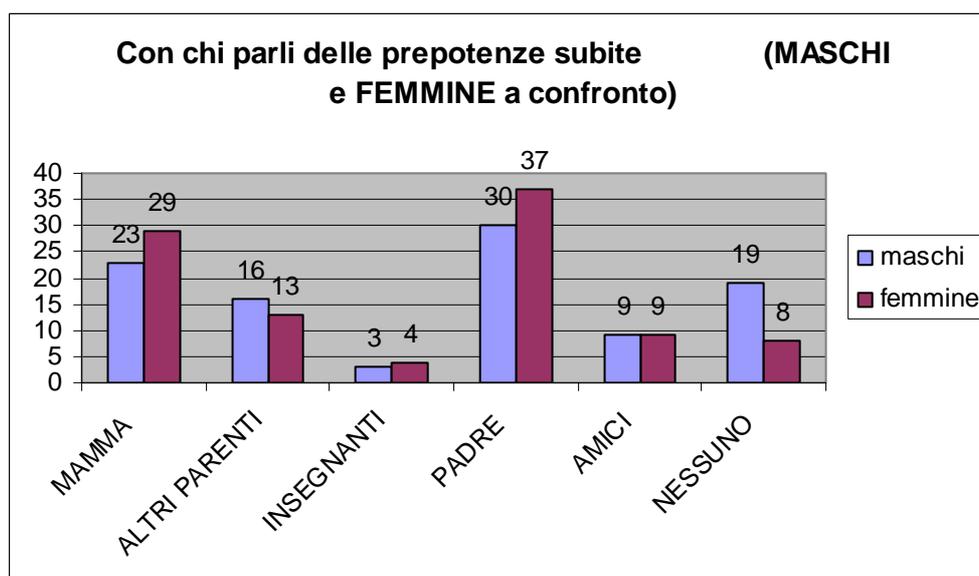
Le vittime, quindi, tendono a ricercare aiuto e sostegno all'interno della rete familiare.

Graf. 24– Ricerca di sostegno sociale delle vittime



L'analisi di genere mette in evidenza che le femmine si confidano di più dei maschi, in generale con tutti gli interlocutori presi in considerazione. I maschi, rispetto alle femmine, hanno una propensione doppia a chiudersi in se stessi e a non parlare con nessuno (Graf.25).

Graf. 25– Ricerca di sostegno sociale delle vittime: andamento maschi e femmine (%)

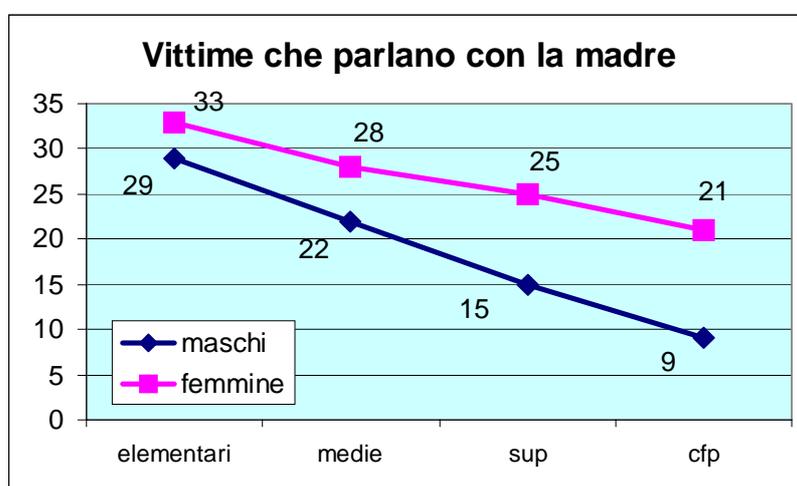


Nell'analisi evolutiva emerge come la propensione a parlare con la madre tenda a diminuire (Graf.26). Dalle elementari alle superiori tale tendenza si dimezza per i maschi (dal 29% al 15%). Anche le femmine pur dichiarando di confidarsi maggiormente con la madre, tendono a farlo meno man mano crescono (dal 33% alle elementari al 25% alle superiori).

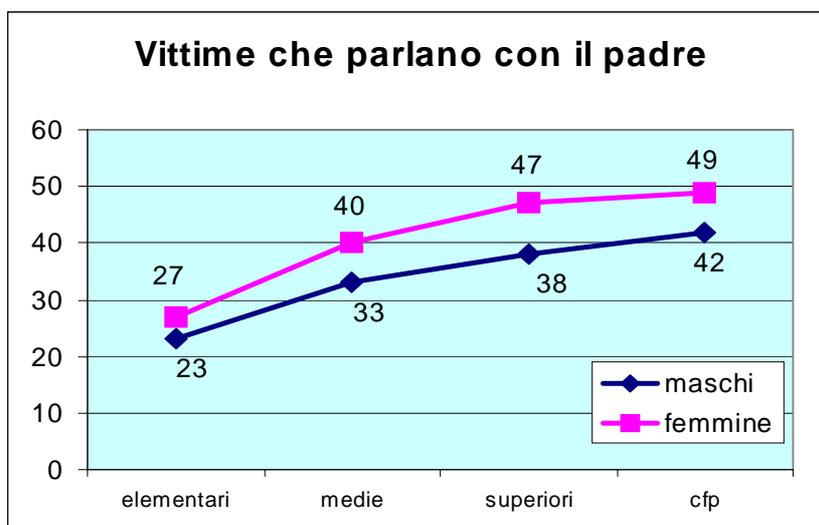
Le vittime dichiarano nel tempo, di fare affidamento maggiormente nel padre (Graf.27): dalle elementari alle superiori si passa dal 23% al 38% per i maschi e dal 27% al 47% per le femmine.

Anche la percentuale di chi non ne parla con nessuno tende ad aumentare con il crescere dell'età, in particolare per i maschi. Alle elementari uno studente su 10 non ne parla con nessuno, mentre alle superiori ciò avviene per 3 su 10 (dal 10% alle elementari al 31% alle superiori) (Graf.28).

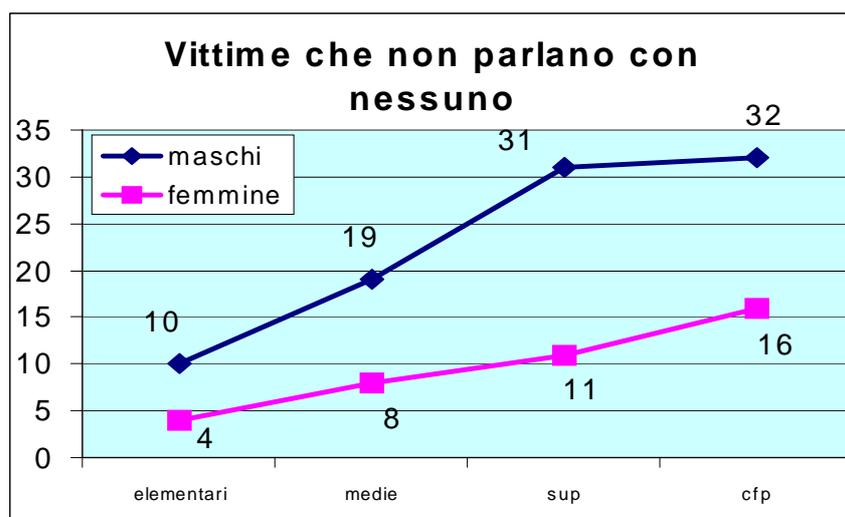
Graf. 26 – Analisi evolutiva delle vittime che parlano con la madre (%)



Graf. 27– Analisi evolutiva delle vittime che parlano con il padre (%)



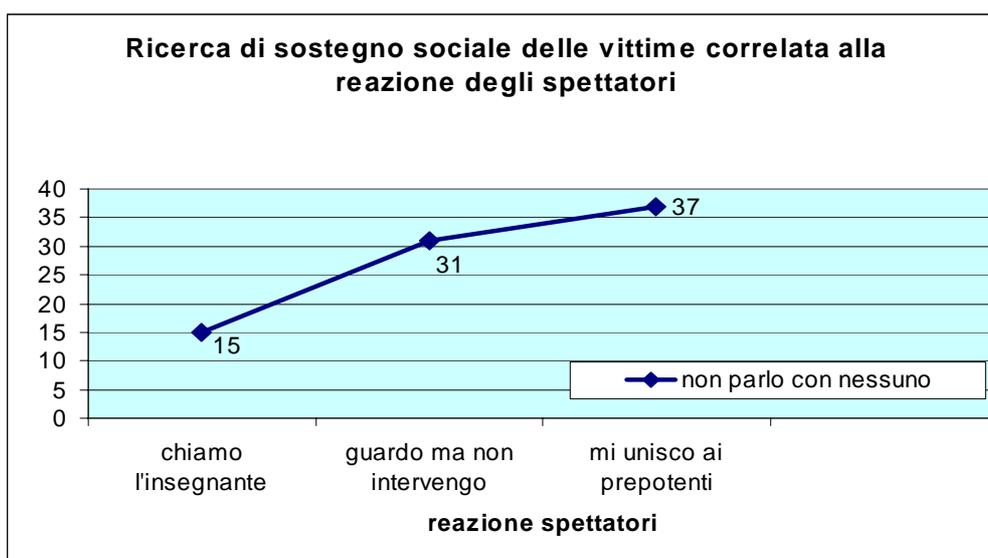
Graf.28 – Analisi evolutiva delle vittime che non ne parlano con nessuno (%)



4.3.1 Propensione delle vittime a chiedere aiuto e reazione degli insegnanti e degli spettatori

Dall'analisi delle correlazioni emerge come le vittime abbiano una tendenza a chiudersi in se stesse e a non confidarsi con nessuno, reazione che si raddoppia sia quando gli insegnanti hanno reazioni passive (fanno finta di niente, non si accorgono), sia quando gli spettatori restano indifferenti e/o rinforzano i bulli (continuo a fare le mie cose, guardo, rido, mi unisco ai bulli) (Graf. 29).

Graf.29 – Correlazione tra le reazioni degli spettatori e la solitudine delle vittime (%)



4.4 Riflessioni per l'intervento

Le correlazioni ricercate hanno dimostrato come il bullismo sia un fenomeno di gruppo in cui tutti i partecipanti ricoprono un ruolo essenziale ed incisivo nella sua manifestazione.

Il problema infatti non può essere riconducibile alla sola relazione tra bullo e vittima, ma risulta molto più complesso e i comportamenti di tacita accettazione o di rinuncia a contrastare attivamente le sopraffazioni ne favoriscono la diffusione. In particolare, la ricerca ha evidenziato la stretta connessione tra le reazioni passive degli insegnanti e degli spettatori e l'aumento vertiginoso della probabilità da parte delle vittime di reagire aggressivamente e sentirsi più arrabbiati, tristi e soli. Tali reazioni sono associate significativamente anche a comportamenti di rinforzo ed incoraggiamento del bullo da parte degli astanti.

- Emerge, quindi, l'importanza della preparazione da parte dei docenti e degli alunni nell'opera di contrasto del problema.
- In particolare, risulta indispensabile sensibilizzare insegnanti e collaboratori a farsi carico del problema, innanzitutto conoscendolo e distinguendolo nelle sue peculiari caratteristiche da altri comportamenti. Corsi di formazione potrebbero fornire strumenti relazionali e conoscenze tecniche tali da favorire la possibilità da parte dei docenti di promuovere una classe affettiva e sperimentare progetti di lavoro per la risoluzione dei conflitti relazionali attraverso modalità cooperative e creative.
- Organizzare giornate di dibattito e di discussione sul tema del bullismo per abbattere l'indifferenza degli spettatori, coinvolgendo gli astanti e stimolandoli a prendere una posizione attraverso la simulazione di situazioni di prevaricazione in cui possano indossare i panni della vittima. Lavorare sull'empatia e sulle relazioni sociali favorendo la possibilità di mettere in evidenza il consenso rispetto a quali siano le condizioni in cui si sta bene a scuola e che fanno sentire ognuno protetto, apprezzato e sereno, disapprovando così le prepotenze.
- In questo modo si potrà mettere in discussione il binomio bullo= leader del gruppo, evidenziando le paure che spingono i sostenitori del prepotente e gli astanti a non ribellarsi.
- Per le vittime è spesso difficile confidarsi con qualcuno parlando della loro situazione, si possono sentire in colpa e possono anche vergognarsene. Una buona relazione basata sull'empatia e sulla fiducia potrebbe facilitare le vittime ad aprirsi e a chiedere aiuto. Alcune metodologie che tendono a promuovere queste modalità relazionali solidali possono essere i progetti di peer education come l'operatore amico, la mediazione tra pari. Questi interventi tendono a valorizzare e

potenziare la naturale tendenza da parte di alcuni ragazzi ad offrire aiuto.

- Il fatto che le vittime si confidino e ricerchino maggiormente sostegno all'interno delle sfera familiare, sollecita i genitori e le famiglie a conoscere il problema senza negarlo, banalizzarlo o considerarlo un passaggio di vita che aiuta i ragazzi a crescere. Tali stereotipi di certo non aiutano le vittime, ma le fanno sentire ancora più inadeguate e in colpa. Emerge quindi la necessità che anche i genitori siano formati rispetto al tema e apprendano anche le strategie di aiuto che possono offrire ai loro figli.
- La presenza dei bidelli a scuola rappresenta un riferimento importante e alcune volte familiare per gli alunni che li cercano per potersi confidare. Emerge la necessità di coinvolgere queste figure professionali in corsi di formazione sul tema del bullismo e sulle modalità di ascolto e aiuto.

5. I bulli

L'analisi dei dati ha rilevato che autodenunciarsi come bulli risulti molto difficile, infatti solo il 9,5% (n= 2812) del campione totale si dichiara tale. Analisi più approfondite rilevano che esiste un considerevole numero di bulli nascosti (n= 2434), principalmente maschi, che pur non autodichiarandosi tali, rispondono alle domande sull'agire prepotenze, traendo quindi la loro vera posizione.

Ne emerge uno scenario interessante: circa il 46% dei bulli non denuncia tale posizione nel fenomeno delle prepotenze. L'andamento di genere è simile sia per i bulli autodichiarati, che per quelli nascosti, infatti considerando il campione complessivo il 63% sono maschi e il 37% femmine.

La percentuale di bulli si raddoppia con l'età: sia per le femmine (9,2% elementari; 13,6% medie; 17,6% superiori) che per i maschi (13,4% elementari; 22,6% medie; 28,2% superiori) (**graf.5**)

Un bullo su due prende in giro le vittime, seguono modalità come i dispetti(21%) e l'esclusione. (13%).

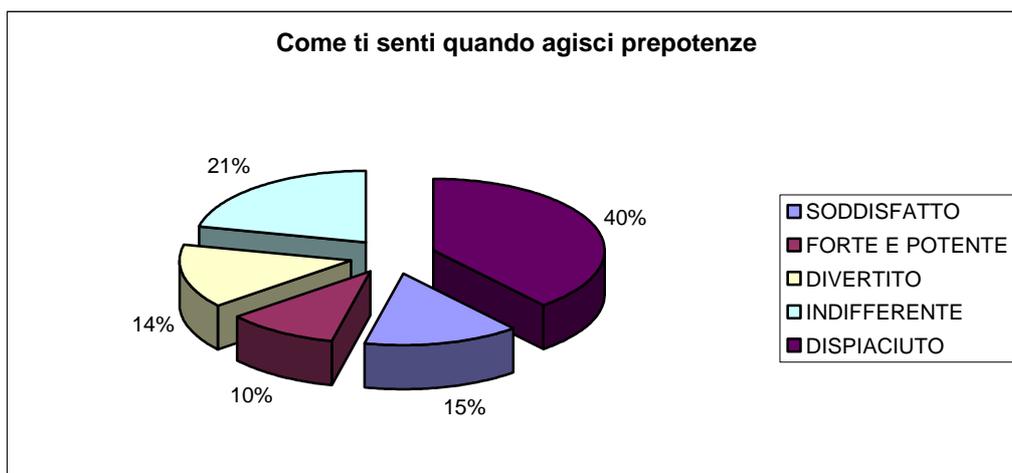
I maschi, rispetto alle femmine, agiscono maggiormente prepotenze attraverso modalità dirette, utilizzando ad esempio calci e pugni (7% maschi vs 2% femmine). Le femmine, invece, utilizzano più spesso modalità di agire prepotenze indirette, come ad esempio l'esclusione (18% femmine vs 9% maschi).

I bulli dichiarano di agire il maggior numero di prepotenze in classe (39%), poi nel tragitto da casa a scuola (22%), nel corridoio (19%), nei bagni (14%) e infine nel cortile (6%). Rispetto alla differenza di genere, si rileva che le femmine preferiscono come scenario delle loro azioni la classe, mentre i maschi esercitano la loro prepotenza anche in altri luoghi. Questo potrebbe essere associato al fatto che i maschi si distinguono per modalità più dirette e visibili e la scelta di luoghi meno sorvegliati rappresenti quindi il teatro ideale.

5.1 Come si sentono i bulli

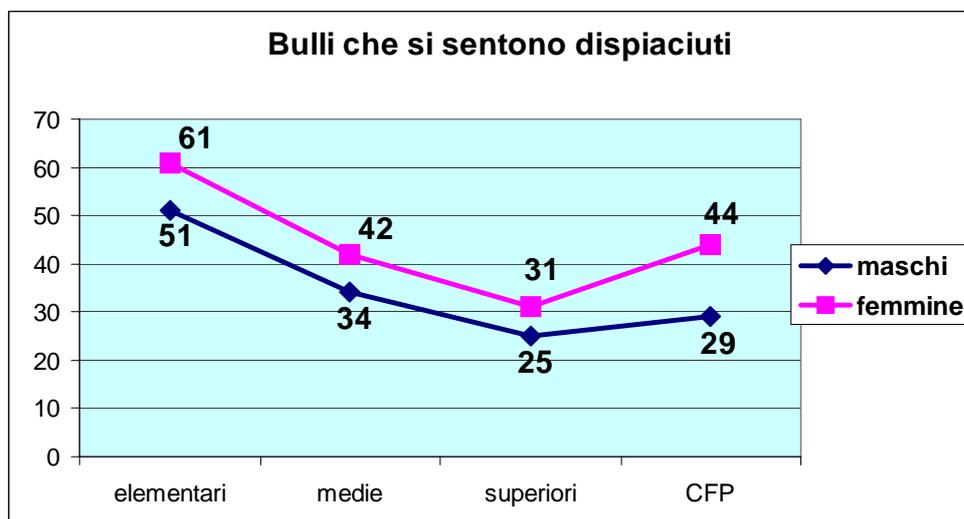
Intervistati rispetto allo stato d'animo associato alle azioni di prevaricazione, 2 bulli su 3 dichiarano di non provare sentimenti empatici nei confronti della vittima. In particolare, solo il 40% (soprattutto femmine) dice di sentirsi dispiaciuto, il restante 60% dei bulli (principalmente nei maschi) dichiara invece di sentirsi indifferente (21%), soddisfatto (15%), divertito (14%) e forte (10%) (Graf. 30).

Graf.30 – Sentimenti provati dai bulli dopo aver fatto prepotenza

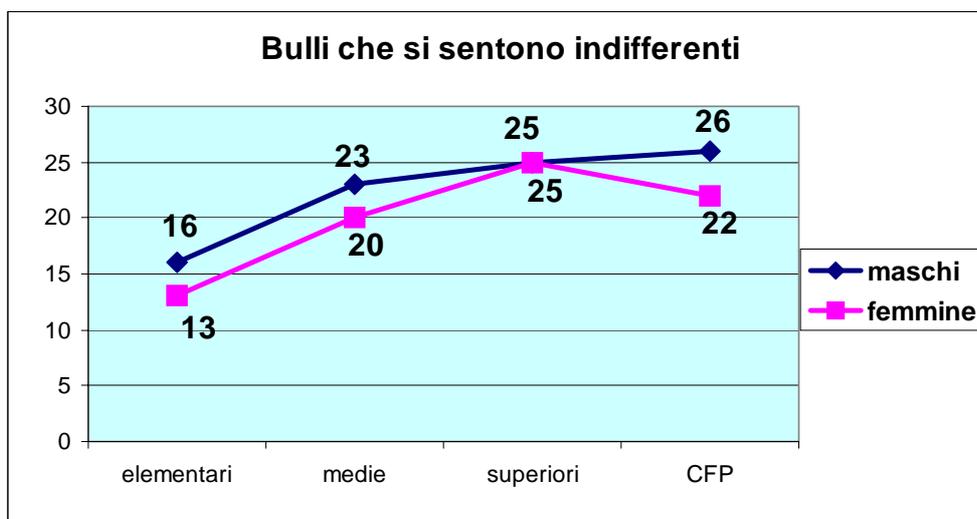


Valutando il cambiamento nel tempo della dimensione emotiva, si rileva che passando dalle elementari alle superiori si dimezza nei bulli il sentimento di dispiacere nei confronti della vittima dal 51% al 25% per i maschi e dal 61% al 31% per le femmine (Graf.31). Aumenta invece il sentimento di indifferenza dal 16% al 25% (Graf.32).

Graf. 31– Analisi evolutiva dei sentimenti dei bulli che si sentono dispiaciuti (%)



Graf.32 – Analisi evolutiva dei sentimenti dei bulli che si sentono indifferenti (%)

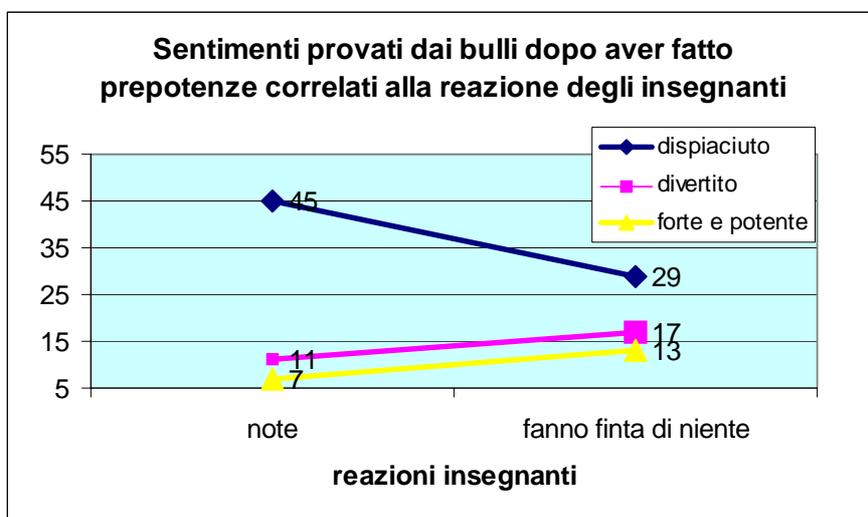


5.1.1 Emozioni dei bulli e reazioni degli insegnanti

Rispetto all'area emotiva dei bulli la ricerca si è proposta di verificare se potesse esistere una correlazione tra le diverse emozioni provate dai prepotenti e le reazioni degli insegnanti di fronte ad azioni di bullismo. Si potrebbe ipotizzare che nelle classi in cui gli insegnanti reagiscono alle prepotenze con modalità più passive e di indifferenza (fanno finta di niente, non si accorgono) i bulli si sentano più forti, potenti, soddisfatti, divertiti?

L'analisi dei dati conferma il fatto che, quando gli insegnanti hanno un comportamento più passivo, nei bulli (soprattutto i maschi) aumenta la propensione a sentirsi divertiti e si raddoppia quella di sentirsi forti e potenti (Graf.33).

Graf. 33 – Correlazione tra i sentimenti dei bulli e le reazioni degli insegnanti (%)



5.2 Con chi parlano i bulli delle prepotenze messe in atto

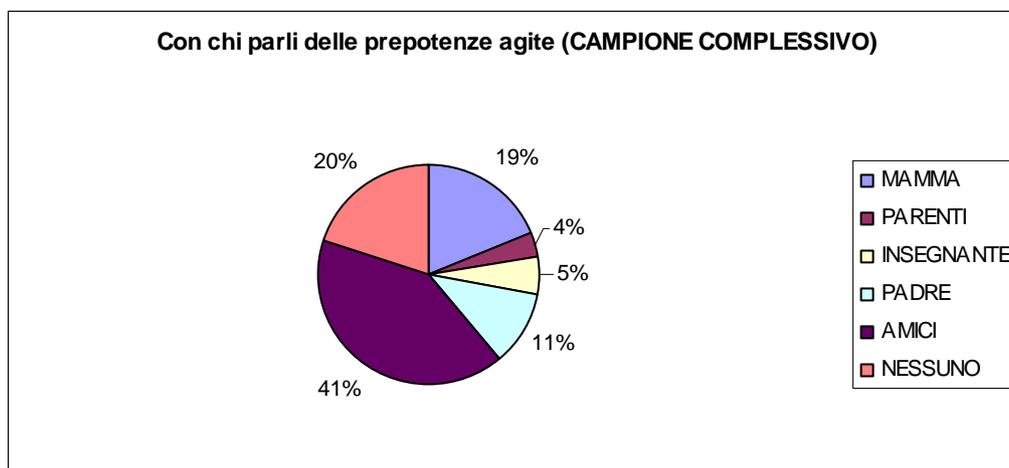
Altra area di interesse indagata dall'indagine riguarda la ricerca di sostegno sociale da parte dei bulli (Graf.34)

I ragazzi dichiarano di parlare soprattutto con gli amici 41% (in particolare le femmine) dopo aver fatto prepotenze. Una buona percentuale sostiene di non confidarsi con nessuno (20%). La madre è tra i genitori l'interlocutrice privilegiata (19% contro l'11% del padre). La propensione a non parlare con nessuno è quasi doppia nei maschi rispetto alle femmine, mentre le femmine tendono maggiormente a confidarsi con la madre.

Nei bulli la tendenza a parlare con i genitori diminuisce con il crescere dell'età, senza differenze significative tra maschi e femmine. Per quanto riguarda la madre: si passa da un 30%(femmine), 25% (maschi) delle elementari al 17% (femmine), 8%(maschi) delle superiori. Mentre per il padre: si passa dal 17 % (femmine), 18%(maschi) alle elementari al 6% (femmine), 7%(maschi) delle superiori.

La tendenza a parlare con gli amici nel tempo si raddoppia per le femmine (dal 27 % al 56 %) e aumenta nei maschi dal (28% al 49 %). Anche la propensione a non parlare con nessuno aumenta in particolare per i maschi: si passa dal 19% alle elementari al 30% alle superiori.

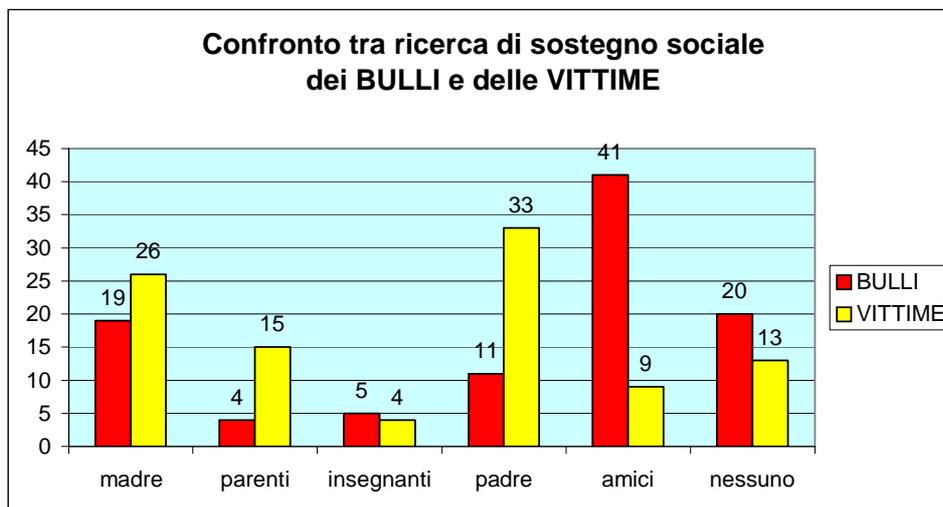
Graf.34 – Ricerca si sostegno sociale dei bulli



Confrontando il gruppo dei bulli e delle vittime rispetto alla ricerca di persone con cui confidarsi e confrontarsi sugli episodi di bullismo, si può notare come i prepotenti parlino in particolare con gli amici (41%), mentre le vittime cercano sostegno sociale soprattutto nel padre (33%). Le vittime inoltre, fanno spesso riferimento anche alla madre (26%), agli altri parenti (15%) e nel 13% dei casi non ne parlano con nessuno. I bulli parlano meno con la madre rispetto alle vittime (19% vs 26%) e meno anche con i parenti (4% vs 15%). Sia i bulli che le vittime fanno riferimento agli insegnanti in percentuale

molto bassa (5% i bulli e 4% le vittime). I bulli hanno poi una propensione maggiore rispetto alle vittime a non parlare con nessuno (Graf.35).

Graf.35 – Confronto tra bulli e vittime nella ricerca di sostegno sociale (%)



5.2.1 Propensione dei bulli a parlare delle prepotenze e reazioni degli spettatori e degli insegnanti

Rispetto all'area della ricerca di sostegno sociale la ricerca si è proposta di verificare alcune ipotesi di lavoro:

La spinta a chiedere aiuto da parte dei bulli potrebbe essere influenzata dalla reazione degli spettatori? Quindi si potrebbe ipotizzare che nelle classi in cui gli spettatori reagiscono alle prepotenze con modalità più attive (difendere il compagno, chiamare l'insegnante) i bulli abbiano lo stimolo ad autodenunciarsi o a confrontarsi con gli altri?

Considerando il ruolo degli spettatori i dati confermano l'ipotesi.

Quando gli spettatori restano indifferenti nei bulli:

- Aumenta, raddoppiandosi, la propensione a non parlare con nessuno

Quando gli spettatori ridono o si uniscono ai prepotenti nei bulli:

- aumenta la propensione maggiore a parlar col padre
- diminuisce la propensione a parlare con la madre

La spinta a chiedere aiuto da parte dei bulli potrebbe essere influenzata dalla reazione degli insegnanti? In un contesto in cui gli insegnanti intervengono maggiormente, per il bullo potrebbe essere più facile autodenunciarsi?

Considerando il ruolo degli insegnanti i dati confermano la nostra ipotesi di lavoro

Quando l'insegnante non si accorge nei bulli:

- si raddoppia la propensione a non parlare con nessuno delle prepotenze agite (tale differenza significativa tende a scemare con il crescere dell'età)
- aumenta la propensione a parlare col padre

Quando l'insegnante dà note, nei bulli:

- aumenta la propensione a parlare con la madre

5.3 Riflessioni per l'intervento

La distribuzione dei bulli dichiarati e quelli non dichiarati mette in evidenza l'aumento dei soggetti coinvolti nel fenomeno in questo ruolo considerando l'andamento evolutivo. Inoltre aumentano quelle che sono modalità di infliggere sofferenza alle vittime dal punto di vista psicologico piuttosto che fisico e la classe è sempre più scelta come teatro delle prepotenze.

È interessante notare che l'etichetta di bullo, pur essendo considerata dagli stessi prepotenti come non socialmente desiderabile (alta è infatti la percentuale dei bulli nascosti), non è accompagnata da una coerenza di risposte, soprattutto rispetto all'area emotiva. Ciò significa che, pur considerando formalmente ed esteriormente sbagliato fare il bullo, i prepotenti non si dichiarano pentiti o vicini alla sofferenza della vittima.

Ne emerge uno scenario in cui due studenti su tre infliggono sofferenze agli altri e non provano dispiacere per la vittima, ma indifferenza e non addirittura divertimento. Per metà del campione di bulli, la prepotenza è sinonimo di virilità e forza, in particolare quando nessuno li contrasta, o addirittura li sostiene. Questo quadro sfata alcuni stereotipi tra cui l'idea che il bullo sia una persona debole e insicura, fare il prepotente gli permette anzi di essere al comando di un impero con molti sudditi, di sentirsi ammirato e seguito. Le cose cambiano se gli adulti (per esempio gli insegnanti) intervengono attivamente nel contrasto al fenomeno. Le modifiche avvengono non solo sul piano comportamentale, ma anche emotivo, in particolare l'intervento di disapprovazione alle prepotenze da parte degli spettatori facilita un clima critico e maggiormente empatico.

Date tali connessioni emerge la necessità di:

- sfatare l'equazione forza= prepotenza. L'identità costruita su tali convinzioni, talvolta alimentate anche da situazioni familiari ed extrascolastiche e rinforzate dal comportamento degli altri terrorizzati dalla paura di diventare nuove vittime, rappresenta una falsa identità che, una volta perso il sostegno degli 'scagnozzi', crolla inevitabilmente. I bulli pensano infatti che i compagni siano dalla loro parte. In realtà molti ragazzi non approvano le prepotenze ma non hanno il coraggio di parlarne. Sta alla scuola programmare momenti di condivisione delle idee e dei sentimenti degli alunni. Da qui l'utilità di mettere in discussione la strategia di utilizzare la violenza per avere il consenso e l'approvazione

degli altri e promuovendo invece, modalità più collaborative e costruttive che favoriscano il benessere interpersonale.

- Stimolare l'empatia nei bulli, progettando attività che permettano ai bulli di mettersi nei panni della vittima, sperimentando sulla propria pelle la solitudine e la squalifica.
- Attivare il gruppo classe per favorire la consapevolezza della necessità di denunciare gli episodi di bullismo e contrastare attivamente i prepotenti, sostenendo modelli cooperativi e solidali.
- Coinvolgere le famiglie dei bulli. Anche se spesso risulta difficoltoso portare avanti un colloquio con i genitori del bullo è indispensabile mettere la famiglia di fronte alle conseguenze, a breve e a lungo termine, che un comportamento violento può arrecare. In questo caso potrebbe essere utile avere un gruppo docenti compatto e sostenuto dal dirigente scolastico in modo tale da trasmettere alla famiglia un'idea coerente e condivisa della situazione.

6. Gli spettatori

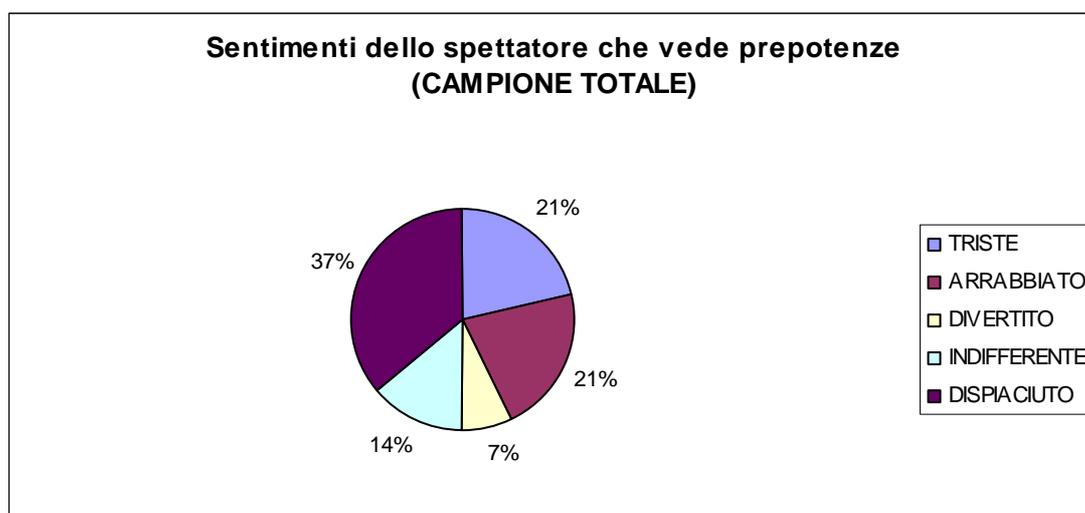
Per spettatori si intendono tutti quei ragazzi che hanno assistito ad episodi di bullismo. Tra gli alunni intervistati 17182 (il 57,9% del campione totale) dichiarano di non essere coinvolti nel fenomeno. Analisi più approfondite hanno evidenziato che di questi, 3057 (17,8%) sono coinvolti nelle prepotenze, il 14,5% sono bulli nascosti, il 8,8% sono bulle nascoste, il 30,1% sono vittime maschi, il 32,8% sono vittime femmine, l'8,5% sono vittime provocatrici maschi ed il 5,3% sono vittime provocatrici femmine.

6.1 Come si sentono gli spettatori di fronte alle prepotenze

Gli spettatori di fronte alle prepotenze provano dispiacere (37%), tristezza (21%) e rabbia (21%). Segue l'indifferenza (14%) e il divertimento (7%) (Graf.36). Nelle femmine sono presenti soprattutto sentimenti di dispiacere e tristezza, mentre i maschi si sentono maggiormente divertiti ed indifferenti. Tale andamento si riscontra nei diversi livelli di scuola.

Crescendo aumentano l'indifferenza e il divertimento sia per i maschi che per le femmine, si passa infatti nel caso dell'indifferenza dall' 8% per i maschi e dal 5% per le femmine alle superiori rispettivamente al 23% e al 14%. Il divertimento passa dal 4% per i maschi e dal 3% per le femmine rispettivamente al 13% e al 7% alle superiori. Mentre diminuiscono il dispiacere, la tristezza e la rabbia.

Graf.36 – Emozioni provate dagli spettatori di fronte alle prepotenze



6.1.1 Emozioni degli spettatori e le loro reazioni

Incroci più approfonditi mostrano che esiste una relazione significativa tra le emozioni provate dagli spettatori e le loro reazioni. I ragazzi dimostrano di aiutare i compagni e chiamare l'insegnante soprattutto quando si sentono arrabbiati, tristi e dispiaciuti. Tale comportamento diminuisce con l'età, ed in particolare è la rabbia il sentimento che più degli altri mobilita gli spettatori a reagire. La tristezza e il dispiacere sono invece associati a strategie più passive e di indifferenza. Crescendo diminuisce la propensione a difendere la vittima e chiamare l'insegnante anche quando ci si sente tristi e dispiaciuti, mentre quando ci si sente divertiti aumenta la propensione a ridere e ad unirsi ai prepotenti.

Quando gli spettatori si sentono indifferenti, rispetto a quando si sentono tristi:

- aumenta di circa 4 volte la probabilità di continuare le proprie cose e guardare senza intervenire

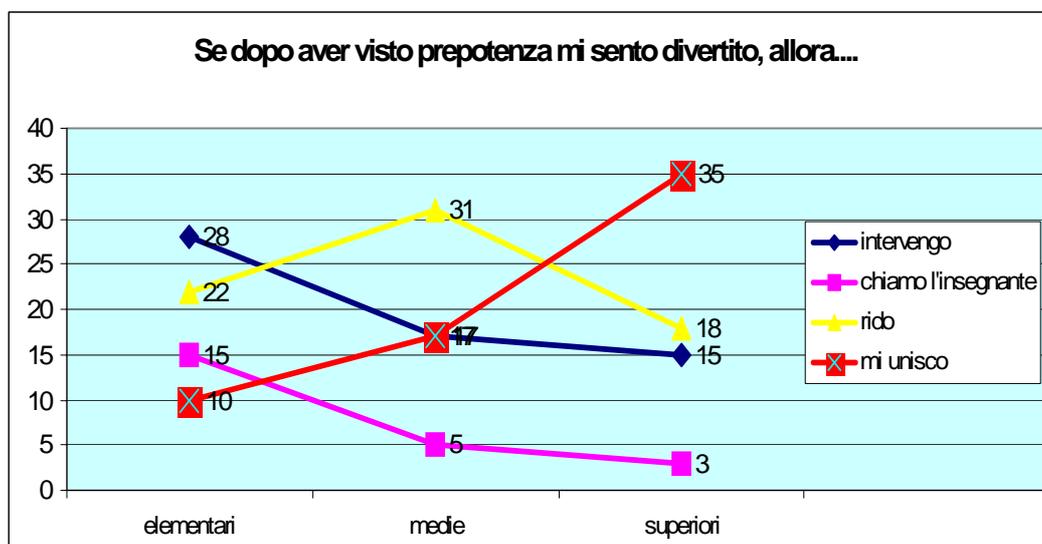
Quando gli spettatori si sentono divertiti rispetto a quando sono tristi (Graf.37):

- aumenta la propensione a ridere (fino al 20% nelle femmine) e ad unirsi ai prepotenti (fino al 10% nei maschi)
- diminuisce la propensione a chiamare l'insegnante (fino al 33% in meno nelle femmine)

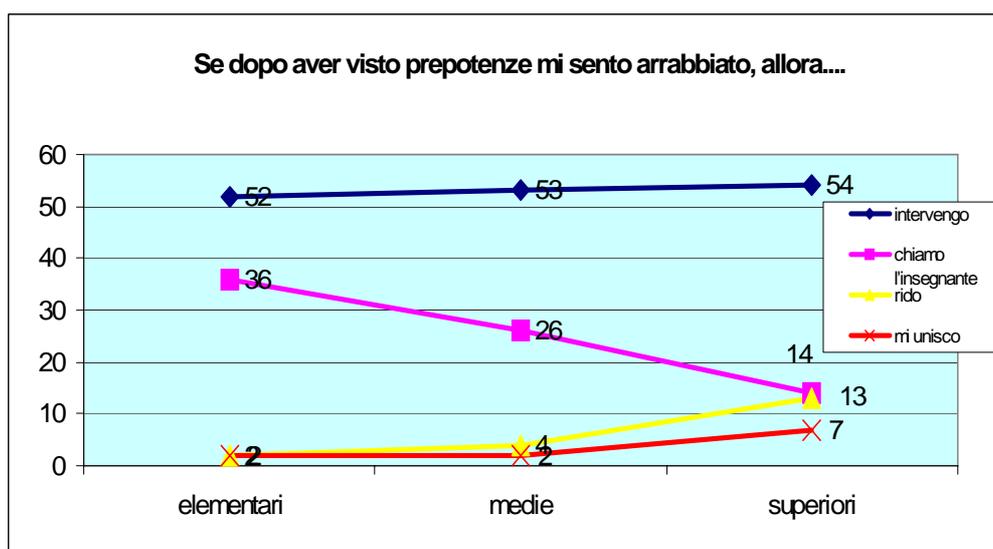
Quando gli spettatori si sentono arrabbiati rispetto a quando si divertono (Graf.38):

- aumenta la probabilità di intervenire per difendere la vittima per uno studente su 2

Graf. 37 – Correlazione tra i sentimenti degli spettatori e le loro reazioni (%)



Graf. 38 – Correlazione tra i sentimenti degli spettatori e le loro reazioni (%)

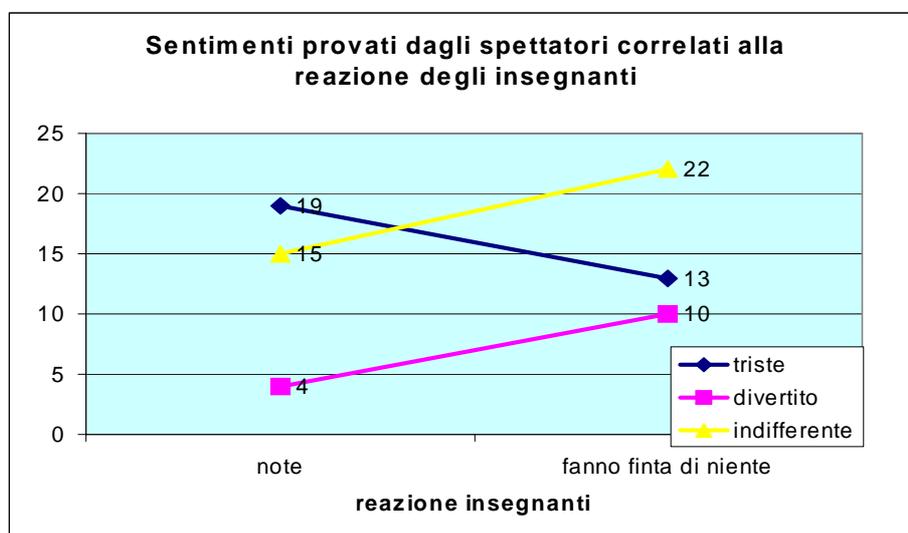


6.1.2 Emozioni degli spettatori e reazioni degli insegnanti

Le diverse modalità di reagire alla prepotenza da parte degli insegnanti potrebbero influenzare la reazione emotiva degli spettatori? Si potrebbe ipotizzare che nelle classi in cui gli insegnanti reagiscono alle prepotenze con modalità più passive e di indifferenza (fanno finta di niente, non si accorgono) gli spettatori si sentano più legittimati a restare indifferenti o addirittura ad assecondare ed unirsi alle prepotenze?

Le correlazioni confermano che, soprattutto per gli studenti delle medie, aumenta la propensione a provare sentimenti di divertimento e indifferenza quando gli insegnanti restano passivi di fronte alle prepotenze (Graf.39).

Graf. 39 – Correlazione tra i sentimenti degli spettatori e la reazione degli insegnanti (%)



6.2 Come reagiscono gli spettatori alle prepotenze

I ragazzi che assistono alle prepotenze dichiarano di intervenire assumendo iniziative attive al fine di difendere i compagni vittime di bullismo (32%) e di attivare l'aiuto degli insegnanti (25%). Una buona percentuale resta comunque passiva: guarda (12%) e non interviene (16%), mentre una parte dichiara di ridere (9%) o di unirsi ai prepotenti (6%) (Graf.40).

Alle elementari i maschi intervengono in prima persona più delle femmine, che invece preferiscono chiamare l'insegnante. I maschi, anche se in una percentuale più bassa, tendono a ridere ed unirsi ai prepotenti più delle femmine.

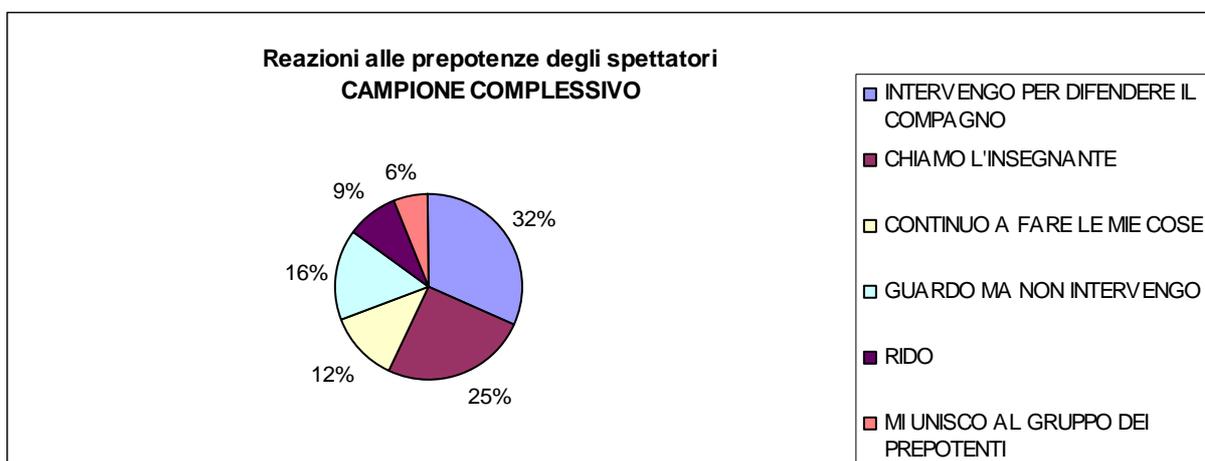
Alle medie diminuiscono le strategie attive e raddoppiano le strategie più passive, come il guardare ma non intervenire e il fare finta di niente. Aumentano anche il ridere e l'unirsi ai prepotenti, soprattutto da parte dei maschi.

Tale andamento è simile anche alle superiori, nonostante i comportamenti di rinforzo al bullo (ridere e unirsi) si raddoppino rispetto alle elementari (soprattutto da parte dei maschi).

Al CFP si rileva come strategia più utilizzata la tendenza nelle femmine a guardare e non intervenire.

Crescendo, quindi, aumentano strategie più passive come il guardare senza intervenire e continuare le proprie cose, e in alcuni casi, anche il ridere e l'unirsi ai prepotenti.

Graf. 40 – Reazioni degli spettatori di fronte alle prepotenze



6.2.1. Reazioni degli spettatori e reazione degli insegnanti

Le diverse modalità di reagire alla prepotenza da parte degli insegnanti potrebbero influenzare la reazione degli spettatori?

Si potrebbe ipotizzare che nelle classi in cui gli insegnanti reagiscono alle prepotenze con modalità più dirette e attive (dare note, richiamare, parlare con i ragazzi, gli spettatori si sentano più coinvolti e anche valorizzati nel momento in cui collaborano attivamente

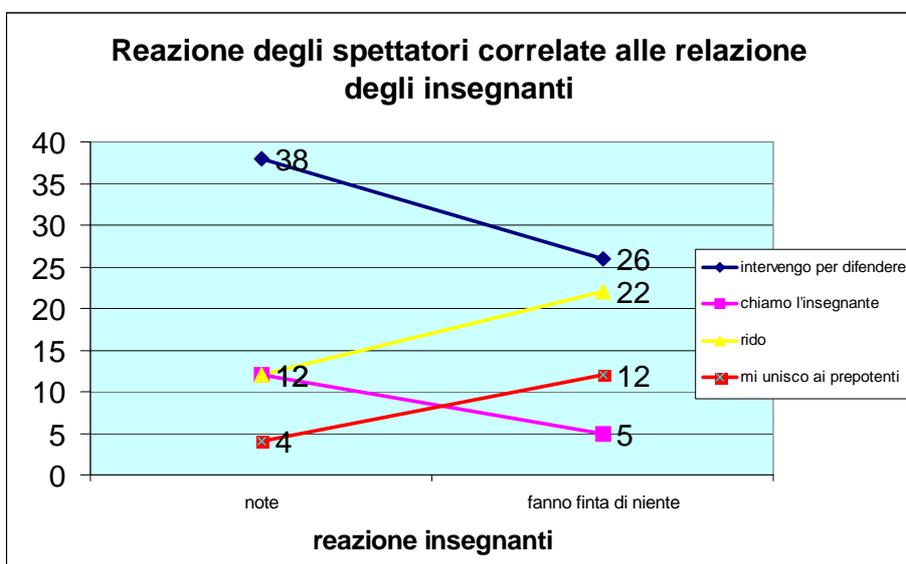
(difendendo, chiamando l'insegnante) per la costruzione di un clima democratico e solidale all'interno della classe?

L'ipotesi viene confermata, infatti la propensione degli spettatori a restare indifferenti (guardare senza intervenire e continuare le proprie cose) o a rinforzare il bullo (ridere e unirsi ai prepotenti) aumenta quando l'insegnante resta passivo, di contro, nelle stesse situazioni, diminuiscono i comportamenti di difesa attiva e di ricerca di aiuto da parte degli insegnanti (Graf.41).

Quando l'insegnante non si accorge rispetto a quando dà note negli spettatori:

- diminuisce la propensione a chiamare l'insegnante
- si raddoppia la propensione a guardare senza intervenire, a ridere e ad unirsi ai prepotenti

Graf. 41– Correlazione tra la reazione degli spettatori e la reazione degli insegnanti (%)



6.2.2 Reazioni degli spettatori ed emozioni dei bulli

L'ipotesi di lavoro è stata la seguente:

"potrebbe esistere una correlazione tra le diverse emozioni provate dai prepotenti e le reazioni degli spettatori di fronte ad azioni di bullismo? Si potrebbe ipotizzare che le emozioni provate dai bulli più o meno manifestate esplicitamente attraverso comportamenti visibili, ma anche intuite dagli spettatori attraverso la comunicazione analogica, influenzino le reazioni degli spettatori? Se gli spettatori percepiscono che il bullo, dopo aver fatto prepotenze si sente forte, potente e divertito, è più facile per loro reagire in sostegno rinforzando tale atteggiamento (rido, mi unisco ai prepotenti)? Sarebbe molto più rischioso in tale contesto reagire difendendo il compagno o denunciando le prepotenze agli insegnanti poiché si potrebbe essere presi di mira?"

L'ipotesi risulta confermata. Gli spettatori hanno una propensione ad attivare comportamenti di difesa delle vittime soprattutto quando il bullo si sente dispiaciuto, mentre quando si sente divertito, forte e potente aumenta l'indifferenza da parte degli spettatori. Il ridere è associato al divertimento del bullo, mentre l'unirsi ai prepotenti da parte degli spettatori appare associato ai sentimenti di potenza e forza del bullo. Tale andamento si acutizza con il crescere soprattutto per i maschi, si dimezzano le probabilità di aiutare la vittima e raddoppiano quelle di unirsi ai prepotenti e rinforzare il loro comportamento.

6.3 Riflessioni per l'intervento

L'analisi delle correlazioni ha confermato, anche rispetto al ruolo degli spettatori, la complessità del fenomeno e come i vari soggetti coinvolti nel bullismo influenzino e siano influenzati dagli altri. Il bullismo rappresenta una dinamica di gruppo proprio perché il cambiamento di una parte del sistema porta al cambiamento di tutte le altre.

Lavorare per la prevenzione e il contrasto delle prepotenze significa, quindi, intervenire sulla cultura di gruppo e sull'importanza che ogni azione, comportamento e significato del singolo assume in connessione a tutti gli altri.

Un progetto che lavori su queste premesse dovrebbe:

- sensibilizzare tutti i componenti del sistema scolastico (alunni, docenti, genitori, personale ATA, dirigente) alla consapevolezza del problema
- promuovere campagne di comunicazione e di informazione antiprepotenza
- programmare attività curriculari connesse al tema del bullismo che favoriscano la discussione e la condivisione della problematica, in particolare evidenziando come il bullo senza un gruppo che lo sostiene non avrebbe lunga vita e come denunciare le prepotenze non significa fare la spia ma collaborare per la creazione di un clima democratico e di rispetto
- creare momenti di drammatizzazione in cui i ragazzi possono sperimentarsi nei panni della vittima e del bullo e condividere le sensazioni e i significati provati
- attivare percorsi di peer education (operatore amico, mediazione tra pari, sostegno tra pari) e training sull'assertività
- coinvolgere anche i genitori degli spettatori. Spesso infatti i genitori di chi apparentemente non risulta coinvolto nel fenomeno tendono a non interessarsi agli episodi di prepotenza (*'Mio figlio non ha nessun problema'*). È indispensabile che tutti i genitori si mobilitino e cooperino per la promozione di una cultura antiviolenza combattendo l'omertà e l'indifferenza.

7. Gli insegnanti

7.1 Reazioni degli insegnanti

I ragazzi dichiarano che gli insegnanti di fronte alle prepotenze cercano di parlare con i bulli (32%), di richiamarli (28%), o di dare note e punizioni (26%) (graf.42).

Secondo i maschi, rispetto a quanto percepiscono le femmine, i docenti sarebbero più indifferenti.

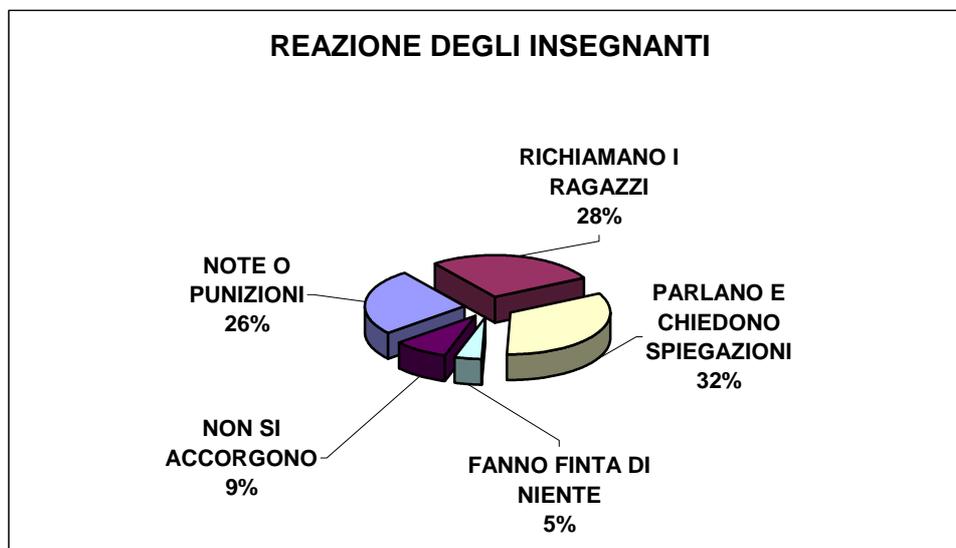
Passando dalle elementari alle superiori secondo i ragazzi, diminuisce la propensione da parte degli insegnanti ad intervenire attraverso modalità attive, mentre la propensione a non accorgersi e a fare finta di niente tende a triplicarsi.

L'analisi delle correlazioni ha evidenziato sia la relazione significativa tra le diverse reazioni degli insegnanti che alcuni aspetti della dinamica del bullismo.

In particolare, a differenza di quando gli insegnanti reagiscono a episodi di prepotenza in modo attivo (dando punizioni, parlando con i ragazzi, chiedendo spiegazioni), quando questi reagiscono passivamente facendo finta di niente e/o non accorgendosi:

- aumentano nelle VITTIME la propensione ad attivare reazioni aggressive e la tendenza a chiudersi in se stesse, diminuisce invece la propensione a chiedere aiuto agli insegnanti
- aumentano negli SPETTATORI la propensione a provare emozioni di indifferenza e divertimento, nonché a mettere in atto reazioni passive e/o di rinforzo al bullo
- aumenta nei BULLI la propensione a provare emozioni di indifferenza e di soddisfazione e orgoglio per le prepotenze compiute e la tendenza a chiudersi in se stessi

Graf. 42 – Le reazioni degli insegnanti



7.2 Riflessioni per l'intervento

Questi dati portano a riflettere sul ruolo educativo dei docenti e sull'incisività delle loro modalità relazionali e di gestione dei conflitti nel bullismo.

Una scuola che vuole contrastare le prepotenze deve avere, prima di tutto, degli adulti che conoscano il fenomeno e lo sappiano gestire. A questo proposito risulta utile:

- organizzare incontri informativi e formativi sul tema, al fine di approfondirne la conoscenza e saperlo distinguere da altri comportamenti, considerando il fatto che crescendo i ragazzi utilizzano maggiormente modalità di prevaricazione psicologiche ed indirette, quindi più difficili da individuare da parte degli adulti
- stimolare negli insegnanti la consapevolezza che una buona relazione con gli alunni, basata sulla fiducia, facilita l'apertura dei ragazzi in difficoltà e rende quindi più probabile che questi chiedano aiuto
- integrare all'attività didattica proposte curricolari di analisi di testi e filmati che stimolino negli alunni la discussione e la condivisione della problematica
- sperimentare progetti di peer education (operatore amico, mediazione tra pari, circle time, cooperative learning)
- sviluppare competenze relazionali di gestione dei conflitti attraverso modalità creative e non punitive. Training formativi in cui si possano simulare situazioni problematiche e sperimentare nuove strategie potrebbero facilitare l'acquisizione di queste abilità
- la scuola potrebbe inoltre diventare il punto di riferimento per più agenzie educative, promuovendo e coordinando convegni e progetti.

8. L'importanza della formazione

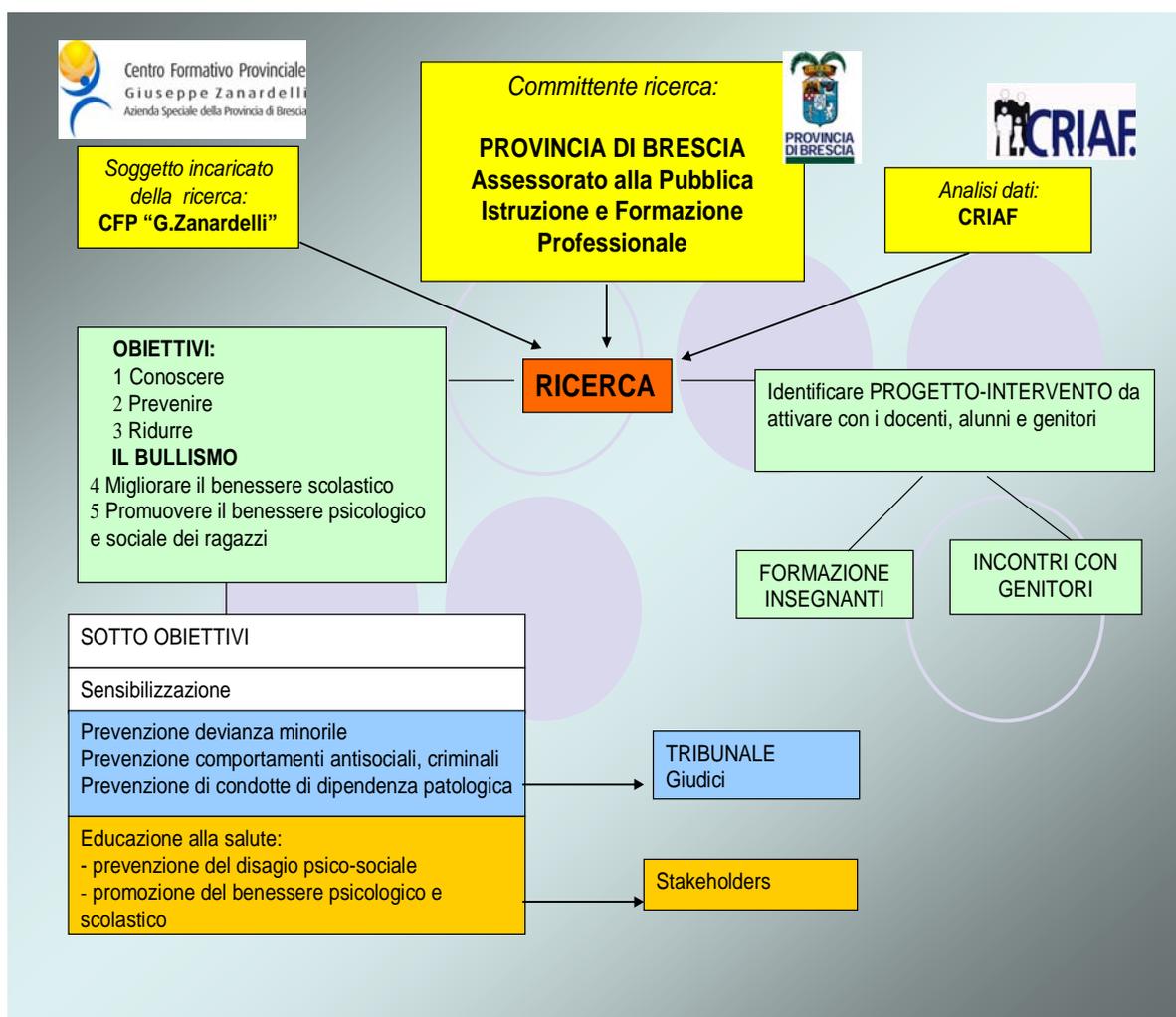
A cura della Dott.ssa Marina De Vito, Direttore Generale Centro Formativo Provinciale "Giuseppe Zanardelli"



Marina De Vito

I risultati della ricerca sono una parte significativa di azioni poste in essere dalla Provincia di Brescia per contrastare il fenomeno del bullismo. Come ben evidenziato dallo schema sottostante, la ricerca rappresenta un importante punto di partenza per futuri interventi di diffusione del fenomeno del bullismo e di contrasto dello stesso. La conoscenza dei risultati raggiunti può contribuire fortemente a sensibilizzare e supportare docenti, genitori, istituzioni su un problema troppo spesso minimizzato. La ricerca si

pone allora come la "chiave di volta" di un progetto provinciale ben più ampio, che comprende anche numerose azioni di formazione rivolte ai Docenti di tutte le scuole della Provincia.



8.1 Le azioni formative

I primi percorsi di formazione sono stati promossi dalla Provincia di Brescia, Assessorato all'Istruzione Formazione Professionale ed Edilizia Scolastica, insieme con l'Avv. Paola Vilardi, Presidente del Consiglio Provinciale e con delega per le Pari opportunità, che hanno ritenuto indispensabile supportare i docenti nel loro difficile ruolo di formatore attraverso la proposta di corsi di formazione sulla tematica del bullismo (8 incontri di 3 ore l'uno).

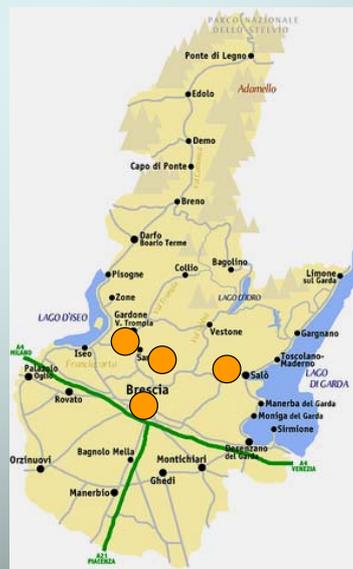
Avviate nel mese di ottobre 2004, gli incontri hanno coinvolto numerosi docenti della Val Trompia, del lago di Garda e di Brescia.

PRIMO PERCORSO DI FORMAZIONE FORMATORI

OTTOBRE 2004 – MARZO 2005

SEDI DI:

- BRESCIA
- VILLANUOVA
- GARDONE V. T.
- SAREZZO



Il secondo progetto di formazione, denominato "Conoscere e prevenire il bullismo – percorsi formativi per studenti" ha approfondito il fenomeno del bullismo nella realtà bresciana, al fine di poter attivare un'efficace politica territoriale per contrastarne gli effetti.

Un progetto fortemente voluto dalla Provincia di Brescia e realizzato in sinergia con il Centro Formativo G. Zanardelli e la fattiva collaborazione degli esperti formatori del C.R.I.A.F.

La finalità principale del corso formativo, strutturato in sei incontri di tre ore ciascuno, è stata quella di preparare il docente all'individuazione di fenomeni di intolleranza, devianza e bullismo, permettendogli di essere il primo ad agire attraverso nuove tecniche di relazione e comunicazione atte a prevenire o contrastare le varie forme di aggressività che possono materializzarsi in aula. Al centro della questione vi è sempre dunque l'insegnante, la sua professione e la relazione unica che esso instaura con gli allievi. Una relazione che si è tentato di far crescere in interpersonalità e in attenzione educativa, al fine di circoscrivere il più possibile il fenomeno del bullismo. Per raggiungere tali obiettivi il corso si è avvalso del metodo della mediazione scolastica, uno strumento strategico di cambiamento che rompe gli schemi e porta la coppia studente – docente a mettere in atto un'interazione più funzionale e serena.

SECONDO PERCORSO DI FORMAZIONE FORMATORI

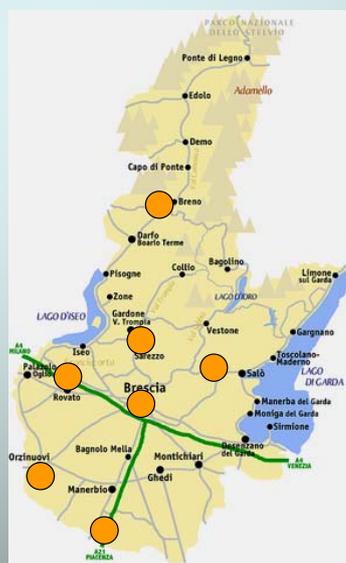
“CONOSCERE E PREVENIRE IL BULLISMO”

OTTOBRE 2005 – FEBBRAIO 2006

SEDI DI:

- BRESCIA
- SAREZZO
- BRENO
- LENO
- ROVATO
- ORZINUOVI
- VOBARNO

Un totale di 180 docenti partecipanti



Successivamente a questo, in considerazione anche della notevole partecipazione, è stato realizzato un altro percorso, di secondo livello, rappresentato nella sottostante immagine:

TERZO PERCORSO DI FORMAZIONE FORMATORI
“STILI DI COMUNICAZIONE EFFICACE PER PROMUOVERE BENESSERE A SCUOLA E CONTRASTARE IL BULLISMO”

OTTOBRE 2006 – FEBBRAIO 2007

SEDI DI:

- BRESCIA
- BRENO
- LENO

116 docenti partecipanti



Al fine di approfondire ulteriormente la conoscenza delle dinamiche con il quale il bullismo si manifesta e gli strumenti atti a contrastarlo, la Provincia di Brescia, Assessorato alla Pubblica Istruzione, Formazione Professionale e Edilizia Scolastica, insieme con il Centro Formativo Provinciale “Giuseppe Zanardelli”, ha organizzato percorsi formativi per insegnanti della scuola primaria, degli istituti d’istruzione superiore di primo e di secondo grado e dei centri di formazione professionale in tema di “Stili di comunicazione efficace per promuovere benessere a scuola e contrastare il bullismo”. Questo percorso di 18 ore (3 ore per 6 incontri), si è posto ai docenti partecipanti con una duplice valenza. Da una parte, per i docenti che già hanno partecipato al precedente percorso, ne rappresenta l’ideale prosecuzione ed approfondimento mentre, nello stesso tempo, ai nuovi docenti ha voluto fornire una serie di conoscenze, non necessariamente di base ma già sviluppate, in grado di formarli sul tema del benessere scolastico contrapposto al disagio (bullismo). Le differenze fondamentali tra il percorso di primo e di secondo livello. Innanzi tutto è cambiato il focus. I primi interventi sono consistiti in una analisi del fenomeno del bullismo considerato nelle sue dinamiche e nei ruoli degli attori (bullo, vittima), e nelle tecniche di gestione e,

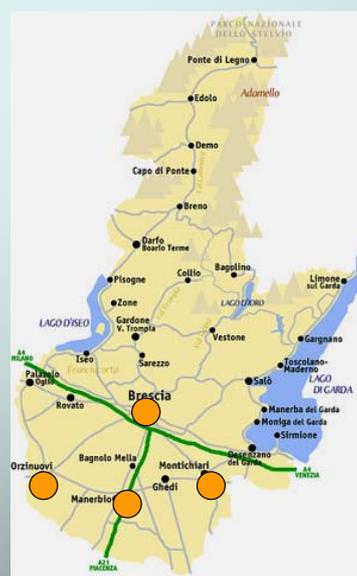
se possibile, prevenzione in ambito scolastico (gestione dell'aggressività, relazione e comunicazione efficace, tecniche e metodi di prevenzione ed intervento a scuola, le dinamiche di gruppo). Il secondo percorso ha approfondito il modello di comunicazione, per fornire conoscenze ed abilità utili a costruire insieme con gli allievi il benessere nella scuola. Attraverso esercitazioni ed analisi di casi, si è fornito ai docenti strumenti utili per contrastare il bullismo e, attraverso la conoscenza di tecniche di comunicazione verbale e non verbale, ha permesso di apprendere il modello della comunicazione strategica per la gestione del conflitto.

Anche per il presente anno formativo 2007-2008, il CFP Zanardelli, con il sostegno dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione, Formazione Professionale ed Edilizia Scolastica della Provincia di Brescia, propone percorsi sia di primo che di secondo livello, riassunti nell'immagine sottostante.

PERCORSO DI FORMAZIONE FORMATORI di primo e di secondo livello OTTOBRE 2007 – MARZO 2008

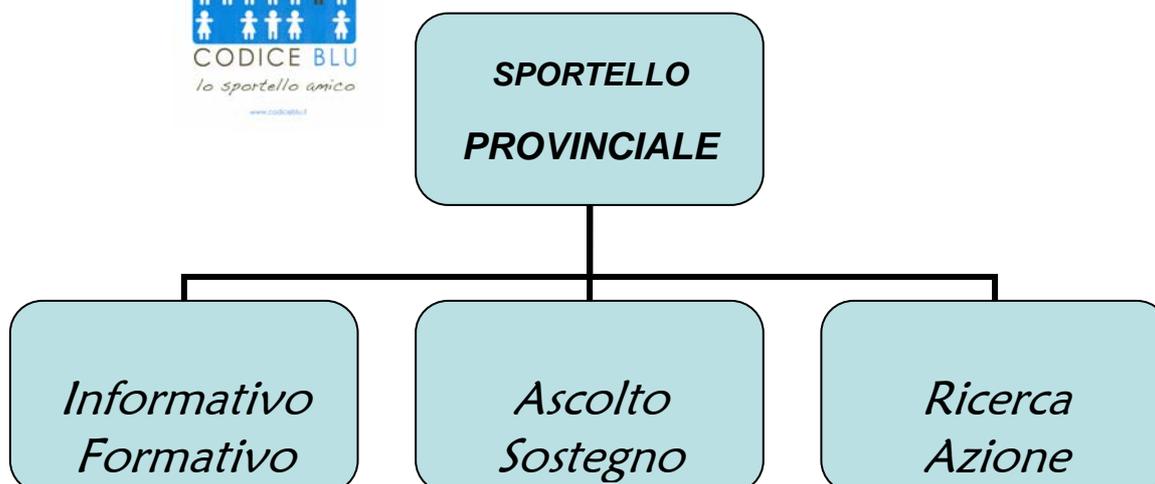
SEDI DI:

- BRESCIA (1° e 2° liv.)
- ORZINUOVI (1° liv.)
- MONTICHIARI (1° liv.)
- MANERBIO (2° liv.)



Inoltre, in collaborazione con l'Assessorato alle Pari Opportunità della Provincia di Brescia, è in via di definizione un percorso riferito al bullismo di genere. Obiettivo principale è fornire ai docenti conoscenze in merito al bullismo subito o agito dalle ragazze e tra ragazze e gli strumenti o le strategie per riconoscerlo ed affrontarlo.

Contenitore della ricerca, delle azioni formative e di uno sportello d'ascolto e di sostegno è il progetto "Codice Blu".



La novità più evidente è la creazione di uno sportello che possa offrire ascolto anche a chi, pur non ricoprendo il ruolo di bullo o vittima, non vuole più restare spettatore passivo, ma, intervenendo in difesa della vittima, teme ritorsioni e quindi cerca un consiglio sulle modalità migliori per offrire aiuto. Lo strumento dello sportello, principalmente gestito on-line su sito dedicato, è in via di definizione e sarà operativo entro la fine di novembre 2007.

“Solo attraverso la conoscenza si può giungere ad affrontare e contrastare il bullismo in tutte le sue manifestazioni più o meno evidenti, aiutando così gli allievi ad affrontare la sfida più grande: crescere e formarsi come persona e cittadino europeo.

Questa è una delle priorità che il CFP Zanardelli intende continuare a perseguire, insistendo nel ritenere fondamentale formare i docenti su tematiche prioritarie e di interesse per i Docenti del CFP Zanardelli e di tutta a Provincia di Brescia”.

*Dott.ssa Marina De Vito
Direttore Generale CFP
Zanardelli*